



*Welfare in Emilia Romagna:
una storia di donne.
Gli archivi dell'UDI raccontano*

***Welfare in Emilia Romagna: una storia di donne.
Gli archivi dell'Udi raccontano***

Rapporto di ricerca

2013

INDICE

1. **La Rete archivi Udi dell'Emilia Romagna e il progetto *"Welfare in Emilia Romagna: una storia di donne. Gli archivi dell'Udi raccontano"***
di MICAELA GAVIOLI p. 6
2. **Udi e welfare in prospettiva storica (1945–1982). Un percorso attraverso i congressi, i convegni, le assemblee e le manifestazioni nazionali dell'Udi**
di ELOISA BETTI p. 17
3. **Explicitazione delle modalità di accesso utilizzate e scelta delle classi e parole chiave per la ricerca della documentazione**
di NATASCIA CORSINI e VITTORINA MAESTRONI p. 27
4. **La costruzione del welfare attraverso le carte. Rilevamento e analisi delle occorrenze documentali negli archivi delle Udi dell'Emilia Romagna**
di ELISA GIOVANNETTI p.33
5. **Allegato. Descrizione degli archivi censiti**
di VITTORINA MEASTRONI p.39
6. **Udi e welfare. Indicazioni bibliografiche**
di MICAELA GAVIOLI e ELOISA BETTI p.49

La Rete archivi Udi dell'Emilia Romagna e il progetto "Welfare in Emilia Romagna: una storia di donne. Gli archivi dell'Udi raccontano"

Micaela Gavioli – Rete archivi Udi Emilia Romagna

La Rete: un soggetto femminile plurale

La Rete regionale degli archivi, biblioteche e centri di documentazione dell'Udi – in breve "Rete archivi Udi" – è una forma di coordinamento che si sono date le responsabili degli archivi Udi di Bologna, Ferrara, Forlì, Imola, Modena, Ravenna e Reggio Emilia.

La sua storia non è mai stata scritta, né questo contributo intende farlo, ma si ritiene indispensabile delinearne il percorso e gli elementi unificanti tra i soggetti che la compongono, per comprendere il *background* e le motivazioni alla base di questo progetto.

La Rete è una realtà composita, come diverse sono le storie delle Udi locali e le scelte politiche e di politica culturale che hanno compiuto. Diversificate sono le attività e progettualità locali e le relazioni costruite nel tempo con le istituzioni e le altre realtà associative e culturali. Diverse le storie dei fondi archivistici, della loro conservazione, gestione e dei rapporti con le associazioni produttrici dei documenti.

Attualmente solo i fondi delle Udi di Bologna e Ferrara sono depositati nelle sedi e gestiti dalle associazioni produttrici; a Modena l'archivio Udi è depositato e gestito dal Centro documentazione donna; l'archivio Udi di Forlì, di cui è responsabile comunque l'associazione, si trova presso l'Istituto storico della Resistenza; l'archivio di Ravenna è depositato presso la locale Casa delle donne, ma viene gestito dall'Udi; l'archivio di Reggio Emilia, dove l'Udi non esiste più, è depositato e gestito dal Polo archivistico comunale ma la proprietà è del Gruppo archivio Udi di Reggio, associazione nata proprio per tutelare e valorizzare la documentazione dell'Udi; l'archivio di Imola, ad oggi ancora presso l'Udi, è in corso di trasferimento in una sede di proprietà comunale, ma ne rimane titolare l'associazione. Differente anche lo stato di ordinamento, inventariazione e degli strumenti di accesso. Tuttavia, pur nelle differenze, questi archivi hanno una storia e un progetto comuni.

L'attenzione per il proprio patrimonio documentale si fa strada tra le donne dell'Udi a seguito dell'XI congresso nazionale (1982), che sancisce una trasformazione organizzativa e una cesura politica molto forte con il proprio passato. Un passato che non si vuole cancellare: al contrario, sorgono un po' ovunque in Italia, e *in primis* alla sede nazionale, i "Gruppi Archivio", con l'intento di salvaguardare le tracce concrete di un'epoca in qualche modo conclusa ma la cui storia è ancora tutta da scrivere e far conoscere. *Fare ordine, darsi valore*, come

dice Luciana Viviani¹ che fu una delle animatrici del Gruppo Archivio centrale con Maria Michetti e Marisa Ombra, è l'assunto che muove le donne in questo cammino.

Anche in Emilia Romagna le sedi Udi iniziano ad occuparsi del proprio archivio e le figure "storiche" dell'associazione coinvolgono donne con competenze storiche e archivistiche per avviare il riordino delle carte. Si producono le prime schedature, si compiono scelte, anche politiche, diverse tra archivio e archivio sui metodi e gli strumenti con i quali rendere fruibili i documenti.

Sul finire del decennio, le responsabili degli archivi Udi emiliano-romagnoli decidono di coordinarsi per tenere i collegamenti tra le sedi provinciali. Nasce così la Rete, un caso unico sul territorio nazionale: il dato denuncia un forte radicamento del movimento femminile organizzato in un contesto sociale e politico caratterizzato da una spiccata identità culturale.

Questo è leggibile anche nella costruzione di relazioni proficue con le istituzioni preposte alla salvaguardia dei beni culturali. Dal 1989 infatti la Rete gestisce una convenzione con la Regione attraverso l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali, dapprima in base alla legge regionale n. 42/1983, poi alla legge regionale n. 18/2000, per la valorizzazione e la tutela dei patrimoni librari e documentari. La convenzione ha significato un riconoscimento "esterno" del valore culturale di questo patrimonio, ma anche un impegno nostro per renderlo fruibile pubblicamente. Le stesse motivazioni stanno alla base del positivo interfacciarsi con l'istituzione Regione, che compatibilmente con le disponibilità economiche destinate dall'ente alla cultura ha sostenuto i progetti promossi negli anni dalla Rete.

La creazione della Rete, infatti, ha permesso di avviare, in concomitanza o al termine del lavoro di riordino e inventariazione, una progettualità per la valorizzazione dei documenti, della storia e della memoria delle donne. Insieme con il Centro documentazione donna di Modena, gli archivi Udi della Rete hanno lavorato su diversi filoni producendo convegni, pubblicazioni, mostre, pur continuando – e talvolta incrementando – analoghe e diversificate iniziative sui territori provinciali.

Il "curriculum" della Rete

Il primo progetto importante, pluriennale e articolato in azioni differenti, va messo in relazione con alcuni mutamenti avvenuti nel clima culturale e nelle discipline storiche, ove si moltiplicano gli studi di genere e si afferma l'utilizzo di nuove metodologie di ricerca attente alla soggettività. Il Cinquantesimo della

¹ Luciana Viviani, *Fare ordine, darsi valore*, in "Dwf", n. 12, 1990, pp. 19-27.

Resistenza e la stessa ricorrenza per la nascita dell'associazione, tra 1994 e 1995, sono occasione di riflessioni "incrociate" sulla soggettività femminile e si "rincorrono" in moltissime iniziative culturali nella regione.

In questo contesto, anche l'Udi assurge a terreno d'indagine accademica e i suoi archivi diventano luoghi d'incontro tra studentesse e storiche da una parte, donne che hanno fatto la storia dell'associazione in prima persona dall'altra. Si mette a fuoco tra le donne delle Udi emiliano-romagnole la consapevolezza che per conoscere la storia della loro associazione non si possono interrogare solo i documenti, che restano comunque indispensabili, ma è necessario entrare nelle dinamiche della trasmissione della memoria tra generazioni di donne.

Viene così realizzato il seminario "Soggettività femminili in (un) movimento. Le donne dell'Udi: storie, memorie, sguardi" (Modena, 1999). La ricerca presentata in quell'occasione parte da una rassegna di fonti e studi sulla storia dell'associazione, ma «mira ad indagare le soggettività femminili (sempre in "movimento") che hanno attraversato l'Udi (intesa come "movimento" delle donne). Quindi non una ricostruzione della storia dell'Udi, ma dei percorsi che le singole donne hanno fatto dentro l'Udi in un continuo andirivieni: decisioni dell'organizzazione che hanno inciso sui singoli percorsi e decisioni delle singole che hanno determinato la storia e le svolte dell'Associazione»².

Da questo assunto si parte per delineare un percorso di ricerca sfociato in un grosso lavoro di approfondimento e interrogazione della storia e della memoria collettive. La pubblicazione *Volevamo cambiare il mondo. Memorie e storie delle donne dell'Udi in Emilia Romagna*³ dà conto di questo percorso, sviluppato raccogliendo sul territorio regionale novantaquattro interviste a donne che nel corso di quasi sessant'anni e almeno tre generazioni hanno trovato nell'Udi un luogo di appartenenza personale e politica.

Tutto ciò non in un'ottica di autocelebrazione ad uso e consumo delle sole donne dell'associazione, bensì perché viene ad aprirsi un "discorso" indispensabile per capire una storia ed un contesto ben più ampi. Come afferma Caterina Liotti nell'introduzione, «Il famoso "modello emiliano" non sarebbe così se non ci fossero state donne di questa regione che hanno dato – negli anni della Resistenza, nel dopoguerra fino agli anni Ottanta, e oggi sempre più faticosamente – anima e corpo alla loro passione politica, nell'associazionismo, nei movimenti femminili, nei sindacati, nei partiti, nelle istituzioni»⁴.

² Caterina Liotti, in *Soggettività femminili in (un) movimento. Le donne dell'Udi. Storie, memorie, sguardi*, Atti a cura di Vittorina Maestroni e Angela Remaggi, Modena, Mucchi, 2001, p. 5.

³ *Volevamo cambiare il mondo. Memorie e storie delle donne dell'Udi in Emilia Romagna*, a cura di Caterina Liotti et al., Roma, Carocci, 2002.

⁴ Caterina Liotti, *Introduzione*, *ivi*, p. 15.

A testimoniare l'interesse suscitato da questa indagine, si potrebbero citare le numerose presentazioni del volume (come era avvenuto per gli atti del primo seminario), ripetutesi nei mesi successivi alla sua pubblicazione in molte città emiliano-romagnole, alle quali partecipano voci autorevoli della storia delle donne, della politica e dell'associazionismo femminile.

Mi sono soffermata sui primi progetti in quanto hanno posto alcuni punti fermi che si ritrovano nel percorso successivo della Rete. Vengono conseguiti infatti due risultati molto importanti: il primo è l'acquisizione di un approccio metodologico condiviso per la ricerca sul "soggetto Udi" – a livello di Emilia Romagna ma con spunti utili anche per altre prospettive – e il secondo è la formazione di una nuova generazione di donne che mettono in gioco le proprie competenze e passioni per approfondire ma soprattutto far crescere l'interesse attorno a questo approccio, sia dentro sia fuori le sedi e gli archivi Udi.

Uno dei passaggi cruciali per il dialogo verso l'esterno è senz'altro la facilitazione dell'accesso ai documenti, che con l'era digitale pone una vera e propria sfida. Il progetto successivo affronta la questione: il seminario "Documentare la differenza. Gli archivi delle donne tra memoria e innovazione tecnologica" (Bologna, 2004) discute appunto il tema dell'informatizzazione. Per i soggetti che conservano documentazione di genere, il problema è quello di riuscire a rendere leggibile una specificità che gli strumenti informatici non sempre riescono a restituire. Si esce da quel seminario, che vede gli interventi di molte esperte del settore⁵, con la convinzione che la scelta informatica vada comunque praticata in quanto l'alternativa è l'esclusione dal circuito culturale della ricerca, anche quella di genere.

L'effettiva realizzazione di questo passaggio si profila però lunga e faticosa e rimane nell'immediato limitata all'archivio dell'Udi di Modena, che attraverso il Centro documentazione donna viene inserito con il progetto "Archivi@ - Archivi modenesi del '900" nella banca dati "Archivi del Novecento", che utilizzano il software Gea. Recentemente, con una scelta differente, l'archivio Udi di Bologna sta per entrare nel sistema Ibc archivi attraverso la piattaforma x-dams.

In questa vicenda gioca un ruolo rilevante la scarsità di risorse di alcuni archivi, che peraltro influisce anche su altri aspetti della gestione per gli anni seguenti, quando ci si trova a dover scegliere tra (e quindi non si riesce a

⁵ Rosaria Campioni, Soprintendente ai beni librari e documentari Ibacn Emilia-Romagna; Euride Fregni, Soprintendente archivistica per l'Emilia-Romagna; Linda Giuva, Archivio centrale dello Stato; Marisa Ombra, Presidente Associazione nazionale Archivi Udi; Caterina Liotti, Presidente Centro documentazione donna Modena; Emma Baeri, Coordinamento per l'autodeterminazione della donna Catania; Edda Guerrini, Vicepresidente CIF Emilia-Romagna; Antonella Pompilio, Coordinamento nazionale Udi; Alessandra Miola, Fondazione Elivira Badaracco Milano; Annamaria Tagliavini, Rete Lilith e Centro di documentazione delle donne Bologna; Paola De Ferrari, Rete Lilith Genova.

incentivare contemporaneamente come sarebbe opportuno) consultabilità, e spesso aggiornamento del riordino, tutela, valorizzazione dei fondi. E senz'altro l'informatizzazione è un ulteriore elemento di differenziazione tra archivi nella fruibilità dell'accesso ai documenti.

Si ricorda infine un progetto che mette in relazione gli archivi Udi regionali con la dimensione nazionale, dove un nuovo impulso viene dalla nascita nel 2001 dell'Associazione nazionale degli archivi Udi, con sede a Roma, che ha tra i suoi obiettivi principali la tutela e la valorizzazione degli archivi Udi disseminati sul territorio italiano e svolge un'importante funzione di monitoraggio sui fondi.

Nel 2004 l'Associazione promuove con la sede nazionale dell'Udi la mostra "Donne manifeste. L'Udi attraverso i suoi manifesti 1944-2004", che espone una selezione di manifesti provenienti dall'Archivio centrale Udi. La mostra diventa itinerante e la Rete gestisce il percorso regionale realizzato tra il 2005 e il 2006 nelle tappe di Reggio Emilia, Bologna, Ravenna, Modena, Forlì, Cesenatico, Imola, Ferrara. In ogni città l'esposizione è occasione per iniziative collaterali quali convegni, seminari, eventi culturali, con cui si mantiene alta l'attenzione sulla storia dell'associazione che proprio nel 2005 compie sessant'anni. La mostra, inoltre, produce negli archivi una nuova attenzione alla documentazione iconografica e alla necessità di salvaguardarla e renderla fruibile come testimonianza rilevante di una storia collettiva.

Il rapporto con la dimensione nazionale è un elemento costante della storia della Rete, un canale di valorizzazione in più di cui gli archivi emiliano-romagnoli possono godere. Compagno infatti nella *Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane*⁶, pubblicata nel 2002 nella prestigiosa collana "Rassegna degli Archivi di Stato", in cui per la prima volta vengono censiti e descritti nei loro dati essenziali i fondi archivistici dell'Udi di tutto il territorio nazionale. La guida è stata recentemente aggiornata con dati fino al 2011 grazie ad un progetto promosso da Associazione nazionale archivi Udi e Archivio centrale e realizzato dal Centro documentazione donna di Modena con il contributo del Ministero per i Beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi⁷.

La Rete e il progetto "Welfare in Emilia Romagna: una storia di donne"

Il progetto "Welfare in Emilia Romagna: una storia di donne", contempera elementi maturati e condivisi nel lavoro di tutti questi anni: la necessità di rendere visibile la storia dell'associazione come fondamentale per comprendere e la storia

⁶ *Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane*, Introduzione di Marisa Ombra, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002.

⁷ "Guida agli archivi dell'Unione Donne Italiane: censimento e aggiornamento", a cura del Centro documentazione donna.

delle donne in Emilia Romagna, e la storia stessa della regione; la soggettività – individuale e collettiva – come chiave di lettura imprescindibile per avvicinarsi a questa storia; il valore del patrimonio documentale posseduto, nella sua varietà e complessità; l'importanza dell'accessibilità ai documenti in una prospettiva di dialogo con differenti sistemi di catalogazione e fruizione; l'apporto delle nuove generazioni di studiose, in termini di competenze, professionalità ma anche di passione e contenuti.

Con tali premesse, non può stupire che il motore principale per l'ideazione del progetto derivi da un'urgenza sia politica che dovuta al vissuto personale di singole donne: la mancanza del lavoro e la crisi del sistema di welfare, che nella stessa Emilia Romagna, pure caratterizzata da un'eccellenza nel settore, si traducono da una parte in un disagio fortissimo per le donne di ogni generazione, dall'altra nella cancellazione anche a livello di percezione collettiva di una lunga storia di rivendicazioni, lotte, proteste, conquiste, le cui protagoniste sono, indubbiamente, le donne dell'Udi.

Nelle sedi Udi si affronta il problema con l'elaborazione politica, ma tra le donne che ne frequentano gli archivi la questione si impone sotto il profilo storico. Come ci si può rendere conto della gravità del processo in atto, della rottura epocale che provoca, se questa storia non è ancora conosciuta? Come se ne possono misurare le conseguenze complessive senza avere coscienza del significato profondo che il movimento femminile ha attribuito alla richiesta di lavoro e di servizi sul territorio? E, infine, dove si possono trovare le tracce per ricostruire questa storia se non negli archivi dell'Udi?

Certamente è noto che dopo la Liberazione l'Udi si impegna nell'apertura di nidi, scuole materne e doposcuola, sia per permettere alle madri di lavorare, sia per realizzare un progetto educativo indirizzato alle nuove generazioni. Tra i primi anni '50 e tutti gli anni '70 si affermano, grazie al felice connubio tra istanze del movimento, donne delle istituzioni locali ed elette in Parlamento, avanzamenti nell'accesso al lavoro, nella retribuzione e nella previdenza, la regolamentazione del lavoro a domicilio, ma anche la costruzione di una fitta rete di servizi per l'infanzia e per la salute riproduttiva delle donne; tutta una serie di diritti civili (nuovo diritto di famiglia, divorzio, interruzione volontaria di gravidanza) che finalmente riconoscono le donne come soggetti. Si può quasi azzardare che il welfare in Emilia Romagna lo hanno inventato le donne, poiché numerose richieste ed interventi anticipano i percorsi legislativi e istituzionali nell'ambito dei servizi. Welfare e lavoro, in ultima istanza, hanno rappresentato i due pilastri dell'azione dell'Udi in regione, nella misura in cui il loro ottenimento avrebbe permesso il pieno godimento dei diritti di cittadinanza per le donne.

Ma come nasce, come cambia e come si sviluppa nel tempo questa azione politica? Con quali modalità e forme organizzative? Dialogando con quali altri soggetti? Con quale originalità di elaborazione?

Prende così avvio un progetto ambizioso, di ricostruzione storica, indagine archivistica e valorizzazione culturale della Rete. Procedendo nella riflessione si è pensato di concentrarsi sul tema del welfare, sia perché maggiormente connesso alla dimensione regionale nelle azioni dell'Udi, sia perché permetteva di andare al cuore del rapporto tra aspetto soggettivo e collettivo nella declinazione della cittadinanza femminile rivendicata dall'associazione. Ma ci si è anche poste la questione di come fornire a potenziali ricercatrici e ricercatori degli strumenti, delle chiavi di accesso all'indagine tematica nella documentazione dei nostri archivi, per incentivare un percorso di ricerca e di consapevolezza storica.

Il progetto ha incontrato il sostegno della Regione Emilia Romagna e la sua realizzazione è stata possibile grazie ad un contributo dell'Assessorato alla cultura sulla base della legge regionale n. 37/1994, in particolare relativamente agli obiettivi specifici del triennio 2010-2012 di valorizzazione, promozione e diffusione della produzione culturale regionale e dello sviluppo di attività di rete tra soggetti.

"Di cosa parliamo quando parliamo di welfare": parole per una storia

Per realizzare il progetto si è costituito un gruppo di lavoro a partire dalle donne che lo avevano elaborato: Eloisa Betti, ricercatrice storica e referente per l'archivio Udi di Bologna, Elisa Giovannetti, archivista referente per gli archivi Udi di Bologna e Forlì, Vittorina Maestroni, presidente del Centro documentazione donna, presso il quale è depositato l'archivio Udi di Modena. Il gruppo è stato da me coordinato come responsabile della Rete e referente per l'archivio Udi di Ferrara.

Le prime azioni condivise dal gruppo sono state la delimitazione dell'ambito di indagine e la scelta degli strumenti per affrontarla, due aspetti in realtà interconnessi. Una prima novità di questo progetto rispetto ai precedenti è data infatti dalla prospettiva tematica e dalla priorità assegnata agli inventari come strumento privilegiato di accesso alla documentazione: per la prima volta si decide di analizzare le carte sulla base di un tema, quindi un contenuto, misurandosi con le modalità con cui il contenuto viene rappresentato negli strumenti di accesso.

Si è detto, e sarà specificato meglio nei contributi di Vittorina Maestroni ed Elisa Giovannetti, delle differenze tra lo stato di ordinamento ed inventariazione e la presenza o meno di strumenti di consultazione, a loro volta fruibili a livello cartaceo o informatico, che sussistono tra gli archivi della Rete. Per trovare i denominatori comuni che consentissero un'indagine la più ampia e sistematica

possibile si è quindi circoscritta la ricerca al periodo 1944-1982, solo ai fondi propri dell'associazione (escludendo quindi fondi aggregati e personali) e solo a quelli dotati di inventario. È rimasto escluso pertanto l'archivio di Imola, che non ne è dotato, ma si è incluso il fondo del Comitato regionale Udi per l'Emilia Romagna, depositato presso l'archivio Udi di Bologna, per il suo ruolo sovra-provinciale di raccordo tra le Udi della regione e tra queste e la dimensione nazionale.

Il limite del 1982 è stato fissato sia perché il riordino di alcuni archivi è chiuso a quell'anno, sia per l'omogeneità organizzativa tra le diverse Udi del territorio in quell'arco cronologico, per cui la stratificazione della documentazione, l'ordinamento e la relativa codificazione negli inventari ha seguito percorsi non certo identici ma almeno con qualche elemento di contiguità.

Analogamente la contestualizzazione storica – svolta nel gruppo da Eloisa Betti – offre un inquadramento del tema welfare nella documentazione dell'Udi in ambito nazionale, in particolare negli atti di congressi e convegni, per dar conto delle linee generali entro cui le sedi locali si muovevano nel periodo 1944-1982, ma anche del contributo della politica Udi emiliano-romagnola al percorso nazionale sul welfare.

La seconda decisione assunta dal gruppo riguarda il metodo di analisi degli inventari, un'analisi che appariva subito assai ardua perché – ed è questa una seconda importante specificità del progetto – intendeva procedere non archivio per archivio ma tentando di restituire una dimensione regionale proprio attraverso la comparazione tra gli strumenti adottati per la loro descrizione.

È stato necessario confrontare inventari molto diversi tra loro, in cui le descrizioni delle unità archivistiche seguono livelli e criteri differenti e non sempre, appunto, comparabili. Il dato ha posto un nodo critico non solo perché avrebbe reso difficoltosa un'indagine esaustiva, ma soprattutto qualora si volessero confrontare le descrizioni di questi fondi con quelle di altri archivi, di genere, o istituzionali, o prodotti da altri soggetti sul territorio.

Si è deciso pertanto di analizzare gli inventari attraverso l'uso di parole-chiave, individuando una lista di termini ricorrenti per identificare ciò che poteva essere riferito al welfare, o servizi, come nel periodo considerato si diceva. Fondamentale è stato poter disporre del catalogo informatizzato del Centro documentazione donna, che prevede la ricerca per parole.

La scelta delle parole-chiave ha richiesto un attento lavoro di riflessione ma soprattutto di interpretazione, quasi traduzione, dal "linguaggio Udi", non istituzionale ma comunque con proprie regole e gerarchie semantiche, ad una sua codificazione che ambiva alla sistematicità. Non si è trattato solo di calarsi in un'epoca in cui il termine "welfare" non esisteva ancora, e si parlava semmai di

“servizi”. Ma parlare di servizi, per l’Udi, significa parlare di strumenti per la garanzia del godimento di diritti, che sono diritti diversi per le donne e per gli uomini. Nella politica dell’Udi, nella sua elaborazione e nel suo linguaggio la prospettiva da cui si guarda il mondo e ci si racconta è il genere femminile come soggetto. Non c’è neutralità nel suo discorso sul welfare, sia perché non si prescinde mai dalla vita concreta di ogni donna, sia perché le parole sono dette per chiamare alla responsabilità pubblica su quel che chiamiamo oggi “lavoro di cura” e di cui quel che resta dei servizi conserva ben poche tracce. La lista delle parole individuate è quindi, indubbiamente, anche un “dizionario politico”.

Una volta stabilita la lista delle parole, suddivise in tre macro-aree semantiche significative, si è proceduto ad una loro ricerca nelle descrizioni delle unità archivistiche presenti negli inventari, macro-area per macro-area, registrandone i dati identificativi salienti secondo una scheda predisposta dal gruppo. La rilevazione è stata effettuata da Elisa Giovannetti per Bologna, Forlì e il Comitato regionale dell’Emilia Romagna, da Natascia Corsini e Vittorina Maestroni per Modena e Reggio Emilia, da me per Ferrara e da Cristina Tellarini per Ravenna.

Si tratta evidentemente di un percorso sperimentale, che però ci consegna alcuni risultati di rilievo e soprattutto apre nuove prospettive di lavoro – forse non solo sul welfare – che, prima di procedere nel percorso, riteniamo utile sottoporre ad altri soggetti che si stanno occupando e del tema welfare negli archivi femminili e delle opportunità di sviluppare ricerche tematiche nelle banche dati informatizzate.

Considerazioni conclusive

Gli esiti di questo lavoro sono da valutare sotto due punti di vista: quello della ricerca storica e quello della messa a punto di uno strumento “tecnico” di indagine sugli inventari.

Per quanto riguarda il primo, l’inquadramento del tema “Udi e welfare” in prospettiva storica ha tracciato una periodizzazione che fissa coordinate cronologiche e al tempo stesso tematiche dell’agire multiforme e “multifronte” dell’associazione, nell’interfacciarsi tra dimensione nazionale e regionale ma anche nell’interazione tra Udi e altri soggetti. Rispetto al secondo, la sperimentazione di un metodo di ricerca basato sulle parole-chiave ha permesso una descrizione sia quantitativa che qualitativa delle occorrenze documentarie relative al tema welfare negli archivi inventariati.

Di qui si aprono possibili piste di approfondimento. La prima è una ricerca storica a livello delle Udi regionali, in base alle coordinate cronologiche e tematiche individuate, che faccia uso dello strumento di ricerca sperimentato. La seconda è invece una messa a sistema della ricerca per parole-chiave, che implicherebbe un

vero e proprio progetto di *thesaurus* Udi, nutrito del bagaglio culturale e di riflessione maturato sulla propria storia dagli archivi Udi della Rete. In entrambi i casi appare chiaro che questa operazione di valorizzazione e approfondimento anche tecnico sui fondi archivistici dovrebbe vedere una maggiore omogeneità negli strumenti di accesso ai fondi stessi, cosa possibile in primis attraverso l'informatizzazione degli inventari (e, prima ancora, attraverso l'esistenza stessa degli inventari).

Udi e welfare in prospettiva storica (1945-1982). Un percorso attraverso i congressi, i convegni, le assemblee e le manifestazioni nazionali dell'UDI

Eloisa Betti – Università di Bologna e Archivio Udi di Bologna

Introduzione

Affrontare il rapporto tra Udi e welfare, così come esso si è sviluppato nell'arco della sua storia classica (1945-1982), è molto complesso sia per l'ampio arco cronologico che per la vasta mole di documentazione conservata negli archivi dell'associazione. Va precisato che il termine "welfare" era scarsamente utilizzato nel periodo considerato, la parola d'ordine dell'Udi più vicina alla concezione odierna del welfare all'epoca era "servizi sociali". Va tuttavia sottolineato che proprio le battaglie dell'Udi per l'ampliamento dei diritti sociali attraverso i servizi (dalle lavanderie pubbliche agli asili nido e ai consultori) saranno alla base della costruzione del modello italiano di welfare, come si cercherà di mettere in luce nelle pagine seguenti.

Questo contributo intende fornire alcuni spunti di riflessione per una periodizzazione dell'azione dell'Udi sul welfare, a partire dall'analisi di alcune tematiche che hanno scandito nell'arco dei decenni l'attività dell'associazione. L'obiettivo è quello di fornire alcuni elementi conoscitivi utili ad una comparazione tra il livello nazionale, oggetto di questo contributo, e il livello regionale, indagato nell'ambito del progetto della Rete archivi Udi dell'Emilia Romagna.

Nello specifico, si intende ripercorrere dall'interno il cammino che ha portato l'Udi alla progressiva elaborazione di una strategia politica sul welfare, nelle molteplici declinazioni che questo tema ha assunto nell'arco dei decenni. Tra le numerosi fonti prodotte dall'Udi, sono state privilegiate quelle relative agli eventi pubblici promossi dall'associazione a livello nazionale: i congressi, da un lato, e i convegni, le conferenze, le assemblee e le manifestazioni espressamente dedicate al tema del welfare, dall'altro. Questi eventi rappresentano al contempo i luoghi di definizione, divulgazione e promozione della strategia politica dell'associazione a livello nazionale: nutrite delegazioni delle sedi territoriali dell'Udi provenienti da tutto il paese vi prendevano parte accanto a donne di tutte le estrazioni sociali e professioni. Proprio dall'analisi della documentazione di questi eventi e degli stessi slogan, emerge un numero significativo e variegato di parole chiave sui vari aspetti del welfare.

Va ricordato che negli anni presi in analisi, tale tema è strettamente intrecciato nell'azione dell'Udi a quello del lavoro; in questo contributo si è scelto tuttavia di considerare unicamente i punti di contatto tra i due temi, poiché l'analisi dell'azione dell'Udi sul lavoro prevedrebbe una differente periodizzazione. Va comunque sottolineato che è proprio la figura della lavoratrice-madre la

principale destinataria della riflessione sul tema del welfare e che questa condizione legittima la richiesta di servizi sociali tra gli anni Cinquanta e Sessanta, in particolare di quelli per l'infanzia. L'attenzione alla condizione di lavoratrice-madre si inserisce nel quadro più generale sul rapporto tra maternità e lavoro, che costituisce il filo rosso nell'azione dell'associazione a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta (con la battaglia per l'approvazione della legge del 1950) fino agli anni Settanta (con l'approvazione della legge sugli asili nel 1971, contestualmente a quella sulle lavoratrici madri). Come si vedrà nel percorso proposto, questo paradigma si modificherà in modo sostanziale negli anni Settanta, quando la maternità sarà oggetto di una nuova e più complessa elaborazione in stretto collegamento ai temi della sessualità e dell'aborto.

Dalla ricostruzione alla prima metà degli anni Cinquanta (1945-1956)

Gli anni della ricostruzione sono contrassegnati da un forte impegno per "l'assistenza all'infanzia": tematica che contraddistingue l'azione dell'Udi sul welfare nella seconda metà degli anni Quaranta e nella prima metà degli anni Cinquanta.

Varie analisi hanno messo in luce come fin dall'indomani della Liberazione le donne dell'Udi si attivino nell'assistenza e solidarietà ai bambini che versano in condizioni di estremo disagio: l'immaginario collettivo è stato segnato dai cosiddetti "treni della felicità" che trasportano bambini delle zone del napoletano e di Cassino al centro nord, soprattutto in Emilia Romagna. Di queste iniziative resta ampia traccia negli archivi Udi, sia in quelli locali che in quello nazionale (di particolare importanza sono i fondi fotografici).

Tra il 1945 e il 1950, si susseguono tre congressi nazionali dell'associazione, rispettivamente nel 1945, nel 1947 e nel 1949, e in ognuna delle occasioni, il tema dell'infanzia riveste un ruolo di primo piano. Tale tematica è centrale anche nei convegni nazionali, che si svolgono circa ogni 6 mesi e danno vita a una discussione prevalentemente interna all'associazione, con un'attenzione particolare al contributo delle varie sedi territoriali.

Al I congresso nazionale dell'Udi (Firenze, 20-23 ottobre 1945), il problema dell'infanzia viene affrontato nella relazione di Rita Montagnana e riveste un ruolo specifico nella mozione conclusiva dello stesso congresso, dove si rivendica:

"[...] che sia istituito un Ente Centrale Statale il quale si occupi dell'assistenza infantile per coordinarla e controllarla, potenziarla, finanziarla e dia impulso alla costituzione di opere necessarie alla protezione della madre e del bambino; che sia migliorato il razionamento per i bambini e aumentata la

razione del pane ai ragazzi dagli otto ai diciotto anni; che siano riaperte e fatte funzionare le scuole elementari pubbliche; chiede la sempre maggiore partecipazione della donna in tutti gli Enti che si occupano dell'assistenza ai fanciulli".

Al II congresso nazionale (Milano, 19-23 ottobre 1947), il tema è affrontato in una comunicazione specifica intitolata "*L'avvenire dell'infanzia italiana*", mentre al III congresso nazionale (Roma, 14-16 ottobre 1949) l'attenzione a questo tema è esplicita fin dallo slogan: "*Per l'avvenire dei nostri figli, per la libertà e il progresso, no alla guerra*". In questo periodo, l'accento è posto soprattutto sulla dimensione dell'assistenza e della solidarietà, necessarie per far fronte alle condizioni disagiate in cui versava l'infanzia italiana nell'immediato dopoguerra.

Per quanto nel periodo suddetto l'Udi non organizza conferenze tematiche nazionali, come invece avverrà nei periodi successivi, rappresentanti dell'associazione partecipano attivamente a conferenze indette da altri soggetti istituzionali e politici, tra cui ad esempio la conferenza su "La situazione dell'infanzia in Italia" del 1952 che vede impegnate Luciana Viviani e Maria Maddalena Rossi e quella del 1954 sulla riforma dell'assistenza all'infanzia. Al centro dell'attenzione di quest'ultima vi è la critica della gestione dell'ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia), punto di partenza per la formulazione di proposte volte ad un superamento dell'istituto di origine fascista.

Con i congressi della prima metà degli anni Cinquanta iniziano ad essere affrontati altri aspetti riconducibili al tema del welfare. Al congresso nazionale del 1953, all'interno della "Carta dei Diritti della Donna" viene citata espressamente la richiesta di servizi sociali per la "madre-lavoratrice". In quello del 1956, nell'ambito del cosiddetto "Referendum sul lavoro della Donna", emergono richieste strettamente collegate al tema del welfare: la tutela della maternità, il sussidio di disoccupazione, l'assistenza medica e farmaceutica, la pensione.

Gli anni del boom economico (1957-1963)

Negli anni del boom economico, si accentua l'attenzione dell'Udi per i temi del welfare, contestualmente a quella sul lavoro femminile, in fase espansiva in quegli anni, sfociando in richieste specifiche e occasioni di approfondimento *ad hoc*. Il VI congresso nazionale che si tiene a Roma nel 1959 è espressione dei due macro-temi su cui si concentrerà l'azione dell'associazione negli anni seguenti: la creazione di una vasta rete di servizi sociali (a partire da quelli per l'infanzia) e la pensione alle casalinghe. Sugli stessi temi, vengono realizzate conferenze e convegni specifici di carattere nazionale.

La crescita del lavoro femminile extradomestico negli anni del boom porta l'Udi ad una rinnovata riflessione sul rapporto problematico tra maternità e lavoro, che viene affrontato esplicitamente nella conferenza nazionale del 1960 *"Il lavoro della donna e la famiglia"*, nella quale viene denunciata pubblicamente la "doppia fatica delle donne". Tra le richieste direttamente collegate alla sfera del welfare figurano: adeguata tutela per i bambini attraverso l'istituzione di un numero sufficiente di "asili, giardini d'infanzia, doposcuola e ricreatori per ragazzi"; case, trasporti e servizi sociali che allevino la fatica delle lavoratrici, riducano il dispendio di tempo e facilitino la vita familiare.

Il tema viene ripreso due anni dopo, nel 1962, quando il convegno nazionale *"Il lavoro della donna e la tutela della prima infanzia"* affronta espressamente la relazione tra lavoro femminile e servizi per l'infanzia, concentrando l'attenzione sui "servizi necessari alla tutela educativa, sanitaria e alla custodia dei bambini da 0 a 3 anni e dai 3 ai 6 anni".

Come anticipato, una delle battaglie che ha maggiormente segnato gli anni del boom economico è indubbiamente quella per la pensione alle casalinghe, una rivendicazione che mobilita un numero molto elevato di donne e dà luogo a una serie di eventi pubblici specifici come manifestazioni e assemblee. Il tema viene anche affrontato nei congressi del 1953, 1956 e 1959. Nello stesso anno si tiene a Roma *"l'Assemblea nazionale per la pensione alle casalinghe"*, che è preceduta nel 1957 da una manifestazione che vede la partecipazione di 1.500 donne da tutta Italia. Nel 1963, un imponente corteo è organizzato per la consegna delle 50.000 firme a sostegno del progetto di legge presentato dalle deputate dell'Udi.

Gli anni Sessanta (1964-1968)

Nel 1964, il VII congresso nazionale dell'Udi tenta di tracciare un bilancio dei primi vent'anni della sua attività. Le parole d'ordine del congresso sono lavoro, maternità, pace, parità, rapporti internazionali, parole che vengono efficacemente riassunte dal titolo stesso del congresso "Unità ed emancipazione delle donne per il progresso della società". Dalle tesi preparatorie e dagli atti del congresso emergono chiaramente alcuni elementi di novità sul piano dell'elaborazione teorica, che investono anche l'azione politica dell'associazione sul tema del welfare e che verranno sviluppati in convegni e conferenze *ad hoc* in quello stesso anno e in quelli successivi. Tra i temi all'ordine del giorno vi è quello dei servizi sociali e in particolare quello dei servizi per l'infanzia (*in primis* asili nido).

Proprio la "battaglia" per gli asili nido subisce un'accelerazione nel corso del 1964. Questi rappresentano per l'Udi lo strumento che può rendere le donne realmente "libere di essere madri", riconoscendo pienamente la funzione sociale della maternità che, come viene denunciato ripetutamente, non può continuare ad

essere vista nel mondo del lavoro alla stregua di una “colpa da farsi perdonare”. In quello stesso anno, l’Udi formula una proposta di legge d’iniziativa popolare per la costruzione di un piano decennale di asili nido e nel dicembre 1964, in occasione della consegna delle firme, viene indetta a Bologna un’assemblea nazionale dal titolo *“Un servizio sociale di asili nido programmati dagli enti locali finanziato dallo stato”*. Nell’ottica dell’Udi gli asili nido non sono considerati come posti dove lasciare i bambini per le ore in cui la madre è al lavoro, ma luoghi importanti per la crescita e lo sviluppo dei bambini con un preciso intento educativo.

Il secondo tema che vede un’elaborazione specifica negli anni a ridosso del boom economico è quello dei servizi sociali. Nel marzo 1964, pochi mesi prima del congresso nazionale dell’associazione, l’Udi promuove il convegno nazionale *“Obbligatorietà della programmazione dei servizi sociali in un nuovo assetto urbanistico”* che vede l’apporto di architetti, urbanisti, politici, giuristi ed è preceduto da numerose occasioni di approfondimento a livello locale promosse direttamente dall’associazione o alle quali l’associazione prende parte. In quel contesto, l’istituzione dei servizi sociali e le scelte legate alla programmazione e alla pianificazione urbanistica vengono affrontate focalizzando l’attenzione sulle esigenze femminili nella progettazione degli spazi pubblici e dei rispettivi servizi.

Nel 1966, in un’altra importante conferenza nazionale dal titolo *“Il lavoro della donna e la programmazione”*, l’Udi riprende un obiettivo già esplicitato in precedenza: la richiesta che le associazioni femminili siano presenti nei comitati regionali per la programmazione economica e divengano interlocutori privilegiati non solo sui problemi legati all’occupazione femminile ma sulle stesse linee della programmazione economica, affinché in esse si tenga conto del punto di vista e dei bisogni specifici delle donne.

Gli anni del femminismo (1968-1982)

A partire dalla fine degli anni Sessanta, le importanti lotte sul fronte del welfare portate avanti a livello generale si connettono con le battaglie sulle quali l’Udi si spendeva da vari anni, *in primis* quella per gli asili nido e scuole per l’infanzia. E’ l’Udi stessa a rivendicare questa sinergia di intenti, evidenziando un’attenzione importante ai nuovi fenomeni sociali e al mutato scenario politico-sociale che il 1968 va inaugurando.

All’VIII congresso nazionale dell’Udi che si tiene dall’1 al 4 novembre 1968, il tema del welfare viene ripreso con forza, ancora una volta in stretta connessione a quello del lavoro. Mentre vengono ribadite le tesi del VII congresso circa la visione complessiva dell’emancipazione femminile, tra i punti qualificanti l’azione dell’Udi sul welfare se ne annoverano quattro: la riforma della previdenza, la tutela della salute delle lavoratrici, la riforma della legge di tutela delle lavoratrici madri,

il problema degli asili nido, della scuola materna e della scuola a tempo pieno. Molti di questi temi saranno oggetto di iniziative specifiche negli anni seguenti.

Già all'inizio del 1968 l'Udi aveva lanciato una manifestazione nazionale a Roma per rivendicare "Asili nido e tutela delle lavoratrici madri": vi partecipano 2.000 donne, molte delle quale spingendo carrozzine. Tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, sono proprio le carrozzine a divenire l'icona della lotta delle donne italiane per l'approvazione della legge sugli asili nido. E' a partire dal 1970 che si assiste ad un'acutizzazione della lotta delle donne su questo fronte. Nel febbraio 1970, a Roma l'Udi promuove il convegno *"Le donne aprono la vertenza per gli asili nido e per le scuole per l'infanzia"* e l'8 marzo dello stesso anno il problema dei nidi è al centro dell'attenzione con la campagna *"Siamo stanche di aspettare. Le donne aprono la vertenza nazionale per gli asili nido"*. L'ambizione dell'associazione è che le donne si pongano come "agenti di contrattazione sociale" con la cosiddetta "controparte" (datori di lavoro, Stato, enti locali). Nel maggio dello stesso anno, a Roma viene organizzato un altro convegno nazionale il cui titolo *"Onmi: Federconsorzi dei bambini"* sintetizza efficacemente la critica mossa alla gestione dell'ONMI. Tantissime le donne che sfilano con le loro carrozzine per le vie della capitale alla manifestazione nazionale indetta dall'Udi il 31 marzo 1971. La legge sugli asili nido verrà approvata nello stesso anno, contestualmente a quella sulle lavoratrici madri che di fatto superava quella del 1950.

I primi anni Settanta sono cruciali anche per l'elaborazione da parte dell'Udi di una strategia complessiva sul fronte educativo: l'attenzione non si concentra solo sugli asili nido ma anche sulle scuole dell'infanzia. Due i convegni promossi in quegli anni sul tema in collaborazione con la Lega per le autonomie e i poteri locali. Il primo è organizzato nel febbraio del 1970 a Bologna e fin dal titolo, *"Una scuola pubblica e gratuita per tutti i bambini dai 3 ai 6 anni"*, sono evidenti i principi cardine del modello educativo proposto dall'Udi che attribuisce primaria importanza al ruolo del sistema pubblico e alla gratuità del servizio. Il secondo convegno, intitolato *"Il diritto allo studio comincia a 3 anni"*, si tiene a Modena nel 1973, ed affronta nello specifico il tema delle scuole per l'infanzia come prima fase del più generale percorso di studio del bambino. La collocazione geografica di questi convegni non sembra casuale: la documentazione relativa al tema scuola e infanzia conservata nell'Archivio centrale dell'Udi vede infatti una presenza significativa delle sedi emiliane tra anni Sessanta e Settanta.

Gli anni Settanta sono caratterizzati anche dalle epocali battaglie sul fronte dei diritti (divorzio, aborto, diritto di famiglia) alle quali l'associazione prende parte attivamente accanto ai movimenti neo-femministi, con i quali a partire dalla fine degli anni Sessanta intraprende un dialogo sempre più stretto, instaurando un rapporto complesso che traspare dagli stessi congressi dell'associazione. Ciò è

testimoniato in particolare dal XI congresso nazionale dell'Udi del 1973, nel segno dello slogan *"Dimensione donna. Nuovi valori, nuove strutture nella società"*.

Gli anni Settanta sono cruciali anche per l'elaborazione sul fronte della maternità, che investe in questo periodo in modo sostanziale la sfera della salute e dei servizi socio-sanitari, a partire dai consultori. Tra gli eventi di maggiore importanza, nel 1972 viene indetto il convegno nazionale *"La donna e la maternità nel quadro delle riforme"* e nel 1975 si tiene un seminario nazionale sulla maternità, dove numerosi interventi mettono in luce la complessità del tema e le sue molte sfaccettature, in vista di una consultazione nazionale fra le donne sull'argomento. Come già sottolineato in precedenza, l'Udi si misura con il tema della maternità fin dai primissimi anni della sua attività. Mentre è la figura della madre-lavoratrice e quindi la relazione tra lavoro e maternità a catalizzare l'attenzione dell'associazione fino agli anni Sessanta, negli anni Settanta il discorso politico dell'Udi sulla maternità investe direttamente l'ambito della sessualità e della salute. L'elaborazione dell'Udi su questo tema negli anni Settanta parte da un duplice presupposto: "maternità come funzione sociale" e "maternità libera e consapevole". Il principio dell'autodeterminazione rappresenta il nuovo orizzonte teorico dell'associazione, che rifiuta la maternità come "ruolo" attribuito dalla società. In quest'ottica è possibile comprendere la posizione dell'Udi sull'aborto riassunta efficacemente dall'espressione "superamento dell'aborto": in materia di controllo delle nascite la cui strada maestra doveva essere la prevenzione.

Nell'aprile 1975, si tiene il convegno nazionale *"Consultori di maternità: caratteristiche-finalità proposte dell'Udi"*, nell'ambito del quale l'Udi presenta una serie di proposte a commento della legge all'epoca in discussione in Parlamento, che vanno nella direzione di creare consultori pubblici le cui caratteristiche vengono così riassunte:

"un servizio nazionale finanziato dallo Stato, programmato dalle Regioni, affidato ai Comuni, gestito socialmente e che risponda in modo organico alle esigenze di educazione, di prevenzione e di intervento nel campo della maternità: vale a dire siamo per un servizio in cui ogni donna possa ricevere informazioni e aiuto per una più matura consapevolezza della propria sessualità, per evitare una maternità non desiderata, per portare a compimento nella massima sicurezza una maternità desiderata, per garantire la salute del bambino nei primi giorni e mesi di vita".

Il forte accento sulla dimensione pubblica del consultorio, s'inscrive in una concezione più generale portata avanti dall'associazione in particolare negli anni Sessanta e Settanta, che vede nella centralità del pubblico la garanzia e lo

strumento principe per la realizzazione di quei servizi sociali che erano alla base dell'ampliamento della sfera dei diritti di cittadinanza, in primis ma non solo per le donne. In quest'ottica, va letto anche l'impegno profuso dalle donne dell'Udi per la creazione del servizio sanitario nazionale.

Non va dimenticato che l'8 marzo 1975, la riflessione portata avanti dall'Udi sul tema della maternità aveva spinto l'associazione a lanciare fra le donne una *"Consultazione popolare su un nuovo rapporto donna-maternità-sessualità e su una nuova regolamentazione dell'aborto"*, con l'obiettivo di "offrire alle donne una tribuna per esporre le proprie idee sul problema, e per pronunciarsi sulle soluzioni". Nel documento realizzato il gennaio precedente per il lancio della consultazione, emerge chiaramente come l'Udi veda nelle donne i soli soggetti che a pieno titolo possono decidere della propria maternità. Tra le parole chiave lanciate dall'associazione in quel documento figurano: "la maternità scelta di valore per tutta la società", "la donna rivendica il diritto alla sessualità" e tra le conquiste da ottenere: consultori di maternità, sicurezza della maternità desiderata, applicazione e miglioramento della legislazione di tutela della lavoratrice madre, attuazione del piano nazionale degli asilo nidi, educazione sessuale, una nuova legislazione sull'aborto.

"Maternità, sessualità, aborto: la parola alle donne" questo lo slogan che apriva il corteo della manifestazione nazionale indetta dall'associazione il 14 ottobre 1975 a chiusura della consultazione nazionale lanciata all'inizio dell'anno.

Desideriamo chiudere questo breve percorso con il X congresso dell'Udi, tenutosi nel gennaio 1978, nel quale i temi precedentemente affrontati – maternità, sessualità, aborto – vengono ripresi e ulteriormente approfonditi. *"La maternità come valore sociale apre una nuova dinamica nella famiglia e tra questa e la società"*: questo uno dei punti all'ordine del giorno del X congresso, che porta da un lato a una riflessione sulla possibile riscoperta della paternità da parte degli uomini, dall'altro ad un "ripensamento della struttura e dell'organizzazione sociale in termini di responsabilità collettiva e socializzazione".

Una conclusione aperta

Concludendo questo breve contributo, emergono alcuni spunti di riflessione interessanti sul ruolo dell'Udi nella costruzione del cosiddetto "modello sociale emiliano" e sul ruolo dell'Emilia Romagna nella costruzione di un'azione politica sul tema del welfare da parte dell'Udi.

L'analisi degli eventi pubblici promossi dall'associazione in quarant'anni di attività evidenzia come l'elaborazione sui servizi sociali, e in particolare sui servizi per l'infanzia, sia particolarmente accentuata in Emilia Romagna fino al punto che numerosi eventi di carattere nazionale si svolgono proprio sul territorio emiliano-

romagnolo. Anche l'analisi della documentazione conservata presso l'Archivio centrale dell'Udi di Roma rivela come a partire dagli anni Sessanta vi sia stata una crescita quantitativa e qualitativa delle iniziative sul tema del "welfare" promosse dalle Udi dell'Emilia Romagna. Resta da approfondire in modo più puntuale il ruolo giocato dalle UDdi emiliano-romagnole nell'elaborazione di una strategia nazionale sui singoli aspetti del welfare, *in primis* i servizi per l'infanzia.

In Emilia Romagna, il ruolo delle istituzioni e, in secondo luogo, di alcuni soggetti sociali come le organizzazioni sindacali e la cooperazione, appaiono determinanti nel sostenere le rivendicazioni femminili in tema di welfare, in particolare per quanto riguarda i servizi per l'infanzia. L'Emilia Romagna è infatti un luogo di sperimentazione di nuovi servizi e modelli educativi che vedono un ruolo attivo tanto delle istituzioni quanto delle associazioni femminili, si pensi ad esempio alle lavanderie pubbliche installate alla fine degli anni Cinquanta a Bologna o al "febbraio pedagogico" promosso dall'amministrazione comunale della città felsinea a partire dall'inizio degli anni Sessanta.

Tra gli argomenti che meritano una trattazione più approfondita, vi è indubbiamente la ricostruzione puntuale del percorso che ha portato alla creazione di una sinergia d'intenti tra associazionismo femminile e istituzioni. In quest'ottica, restano da approfondire i rapporti esistenti tra le donne che militavano nelle associazioni femminili come l'Udi e le donne delle istituzioni, posto che una parte significativa delle seconde militavano o addirittura ricoprivano cariche dirigenziali nelle prime.

Congressi, convegni, conferenze, assemblee e manifestazioni citate nel testo

I Congresso nazionale dell'Udi – *Per la ricostruzione, per il benessere, per la pace* (Firenze, 20-23 ottobre 1945)

II Congresso nazionale dell'Udi – *Per una famiglia felice, pace e lavoro* (Milano, 19-23 ottobre 1947)

III Congresso nazionale dell'Udi – *Per l'avvenire dei nostri figli, per la libertà e il progresso, no alla guerra* (Roma, 14-16 ottobre 1949)

Consiglio permanente per la difesa dell'Infanzia, *La situazione dell'infanzia in Italia* (Napoli, 3-5 gennaio 1952)

IV Congresso nazionale dell'Udi – *Per la dignità e la sicurezza della tua vita, per la tua serenità di sposa e di madre, per la libertà e il progresso della Patria, per la pace nel mondo* (Roma, 20-22 marzo 1953)

Consiglio permanente per la difesa dell'Infanzia, *Convegno nazionale sulla riforma dell'assistenza all'infanzia* (Roma, 22-24 maggio 1954)

V Congresso nazionale dell'Udi – *Per l'emancipazione della donna, per una società più progredita e più giusta, per il disarmo e per la pace* (Roma, 12-15 aprile 1956)

VI Congresso nazionale dell'Udi – *Per l'emancipazione della donna una grande associazione autonoma e unitaria* (Roma, 7-10 maggio 1959)

Assemblea nazionale, *Per la pensione alle casalinghe* (Roma, 11 novembre 1959)

Conferenza nazionale, *Il lavoro della donna e la famiglia* (Roma, 18-19 giugno)

Convegno nazionale, *Il lavoro della donna e la tutela della prima infanzia* (Roma, 3-4 luglio 1962)

Convegno nazionale, *Obbligatorietà della programmazione dei servizi sociali in un nuovo assetto urbanistico* (Roma, 21-22 marzo 1964)

VII Congresso nazionale dell'Udi – *Unità ed emancipazione delle donne per il progresso della società* (Roma, 4-7 giugno 1964)

Assemblea nazionale, *Un servizio sociale di asili nido programmati dagli enti locali finanziato dallo stato* (Bologna, 13 dicembre 1964)

VIII Congresso nazionale dell'Udi – *Lottare per contare, contare per cambiare* (Roma, 1-3 novembre 1968)

Manifestazione nazionale, *Asili nido e tutela delle lavoratrici madri* (Roma, 9 febbraio 1968)

Convegno nazionale, *Le donne aprono la vertenza per gli asili nido e per le scuole per l'infanzia* (Roma, 18 febbraio 1970)

Convegno nazionale, *Una scuola pubblica e gratuita per tutti i bambini dai 3 ai 6 anni* (Bologna, 22 febbraio 1970), co-promosso con Lega per le autonomie e i poteri locali

Convegno nazionale, *Onmi: Federconsorzi dei bambini* (Roma, 14 maggio 1970)

Convegno nazionale sulla scuola dell'infanzia, *Il diritto allo studio comincia a 3 anni* (Modena, 30-31 marzo 1973), co-promosso con Lega per le autonomie e i poteri locali

Convegno nazionale, *La donna e la maternità nel quadro delle riforme* (Roma, 29-30 gennaio 1972)

IX Congresso nazionale dell'Udi – *Dimensione Donna. Nuovi valori, nuove strutture nella società* (Roma, 1-3 novembre 1973)

Seminario nazionale sulla maternità (Roma, 1-2 febbraio 1975)

Convegno nazionale, *Consultori di maternità: caratteristiche-finalità proposte dell'Udi* (Roma, 22 aprile 1975)

Manifestazione nazionale, *Maternità, sessualità, aborto* (Roma, 14 ottobre 1975)

X Congresso nazionale dell'Udi – *La mia coscienza di donna in un grande movimento organizzato per cambiare la nostra vita* (Roma, 19-22 gennaio 1978)

Esplicitazione delle modalità di accesso utilizzate e scelta delle classi e parole chiave per la ricerca della documentazione

Natascia Corsini e Vittorina Maestroni
Centro documentazione donna di Modena

L'esigenza da cui questo progetto ha preso le mosse è stata quella di favorire una narrazione storica, funzionale ad una riappropriazione della memoria collettiva, sul ruolo ricoperto dalle donne dell'Udi nella costruzione del welfare in Emilia Romagna, valorizzando la Rete regionale degli archivi dell'Udi.

Con l'intento di promuovere la conoscenza del complesso documentario conservato negli archivi delle diverse Udi locali, si è voluto sottolineare il valore di questo patrimonio e, al tempo stesso, l'importanza di una fruizione sempre maggiore di una componente così significativa del panorama culturale nazionale.

Questi obiettivi rientrano pienamente nelle finalità principali dei soggetti che compongono il gruppo di lavoro e che a vario titolo e con competenze diverse si occupano di raccogliere, conservare e trasmettere la memoria delle donne, con lo scopo di dare visibilità e valore ad un patrimonio di conoscenze ed esperienze spesso poco riconosciuto nella sua specificità.

Il progetto si inserisce nel panorama degli studi e delle esperienze precedenti dedicati ad ipotesi di vocabolari controllati come strumenti per raffinare la ricerca archivistica⁸. Le sperimentazioni avviate in questi anni hanno avuto la comune intenzione di fare comunicare tra di loro archivi differenti e di interrogare trasversalmente fonti riguardanti temi affini o complementari, lavorando all'idea di costruire un accesso tematico al complesso di descrizioni archivistiche consultabili.

L'impiego di strumenti di accesso per materia, messi a punto nel campo della biblioteconomia, agli archivi pone delle implicazioni di ordine metodologico e di natura operativa. Mentre nelle biblioteche l'indicizzazione tematica coincide con il contenuto del documento, all'interno di una base dati archivistica costituisce, invece, una sintesi informativa che viene elaborata su una fonte, la quale, a sua

⁸ Uno degli esempi più significativi, a cui ha aderito anche il Centro documentazione donna, è stato quello di "Archivi del Novecento", avviato nel 1991 dal Consorzio Baicr, tra le prime esperienze di costituzione di una rete archivistica e tentativo fondamentale di informatizzazione di archivi storici e integrazione con banche dati culturali diverse. La ricchezza della base dati e il continuo accrescimento del numero degli Istituti aderenti rendono questo bacino archivistico un insieme di grande interesse, che coinvolge attualmente gli archivi storici di 81 tra i principali Istituti culturali italiani. Per l'elenco completo dei soggetti aderenti e ogni altra informazione sul progetto consulta la pagina web www.archividelnovecento.it.

volta, è un'informazione mediata e rappresentata sinteticamente nella scheda descrittiva compilata dall'archivista.

A partire dal presupposto che l'indicizzazione tematica non sostituisce e non deve cercare di riprodurre la struttura archivistica, ma deve basarsi strettamente sulla descrizione, è evidente, pertanto, che l'approccio tematico non può sostituire la ricerca di tipo storico-istituzionale, né i due metodi possono essere confusi o sovrapposti, ma la ricerca tramite indici semantici deve essere un completamento rispetto alla ricerca che muove dal soggetto produttore della documentazione.

Consapevoli dell'importanza della scelta delle parole-chiave che consentono l'accesso al contenuto informativo dei documenti – perché è attraverso di essi che si fornisce all'utenza una rappresentazione dei temi e delle prospettive di analisi, orientando non solo la ricerca storica ma anche la lettura del materiale documentale – l'interrogazione delle fonti archivistiche ha tenuto conto di queste indicazioni metodologiche nella sperimentazione condivisa di un elenco controllato di vocaboli.

Per quanto riguarda, quindi, la modalità di accesso alle fonti la preferenza verso l'ideazione di questo strumento tecnico di veicolazione della conoscenza e di rappresentazione documentaria ha indirizzato l'attività di ricerca. Si tratta, infatti, di un vocabolario di termini, non precostituito, ma elaborato in rapporto ad uno specifico fondo documentario, a partire, cioè, dal "linguaggio naturale" dei materiali raccolti e conservati, che in questo caso è limitato al campo di indagine delle politiche di welfare.

D'altra parte nel lavoro d'archivio si sono sempre prodotti anche indici per materia o delle "cose notevoli"; indici che puntualmente hanno rivelato la loro utilità, pur scontando un limite di efficacia nella mancanza di criteri scientifici definiti. In questo caso si è fatto riferimento alla sezione tematica dell'Archivio Centrale dell'Udi di Roma e alla lista di parole-chiave articolata in sedici gruppi di termini sedimentati nel tempo.

Sulla base dell'esperienza messa in campo in altre progettazioni il punto di partenza ha coinciso con una preliminare lettura dei titolari ai fini di una ricognizione dei lemmi più ricorrenti. Dalla consultazione degli inventari e degli indici tematici è stato individuato un primo elenco sommario di circa 30 parole-chiave che si è andato definendo nel confronto allargato a tutto il gruppo di lavoro. E' stata necessaria, infatti, una verifica interna e intermedia per cercare di uniformare i diversi percorsi di lettura.

Questo indice di parole così delineato è stato poi testato attraverso il software di descrizione, gestione e consultazione archivistica "Gea" in dotazione al Centro documentazione donna sui fondi archivistici dell'Udi di Carpi e di Modena; sui fondi aggregati all'Archivio Udi di Modena (Circolo A. Davis, Circolo della

Confederazione nazionale dell'artigianato di Modena, Circolo della manifattura tabacchi di Modena, Comitato comunale di Modena); sul catalogo dei manifesti e delle fotografie.

La sperimentazione di questo indice attraverso l'interrogazione informatica a livello di fascicolo (o unità archivistica) ha fatto emergere criticità e problematicità che in un primo momento non erano state rilevate o prese in considerazione. Per esempio, interrogando la base dati e facendo una ricerca generica con la parola "famiglia" risultavano selezionate anche tutte le notizie relative al diritto di famiglia e al divorzio che si è pertanto deciso di escludere, non essendo pertinente all'ambito tematico del progetto ovvero i servizi sociali. Un altro caso evidenziato è stato quello relativo alla parola "scuola" che è stata delimitata includendo la scuola materna o dell'infanzia e quella elementare, per le ovvie connessioni con il tema del welfare.

Questa verifica, quindi, ha permesso di conseguire alcuni risultati importanti nella direzione di una maggiore strutturazione e definizione delle parole da scegliere nella costruzione del vocabolario. A questo punto è stato possibile restringere il campo di indagine, circoscrivendolo ad una lista di termini raggruppati per ambiti tematici. I campi semantici in cui si articola questa proposta corrispondono alle tre macroaree che sono risultate centrali nella riflessione dell'UDI sui temi relativi al welfare: 1. INFANZIA; 2. MATERNITÀ E SALUTE; 3. SERVIZI FAMIGLIA.

Sempre sul piano delle scelte tecniche si è proceduto tarando le dimensioni delle rispettive aree tematiche di riferimento, completando la lista definitiva dei termini da collocare in ognuna di esse. La prima macroarea comprende sette termini: asili nido, bambini, diritto allo studio, doposcuola, infanzia, ONMI, scuola. La seconda macroarea comprende cinque termini: aborto, consultori, maternità, salute, sanità. L'ultima macroarea comprende cinque termini: anziani, casa, famiglia, pensione alle casalinghe, urbanistico⁹.

Oltre a questo elenco così definito è stata stilata una lista successiva di parole-chiave che sono da considerarsi gerarchicamente secondarie perché possono interessare diverse aree tematiche come per esempio i termini "assistenza", "indennità", "servizi sociali" o "tutela".

Un'attenzione particolare è stata dedicata alla scelta del registro linguistico, sollecitata dall'esigenza di salvaguardare la ricchezza espressiva dei termini connotati storicamente e tematicamente, e al tempo stesso di predisporre uno strumento facilmente utilizzabile anche da un'utenza non specializzata.

⁹ Quest'ultimo vocabolo va considerato nella sua accezione contemporanea ovvero come equipollente a servizi abitativi, politiche della casa e riqualificazione urbana.

L'organizzazione della lista di termini che costituiscono questo vocabolario controllato ha cercato di rendere rappresentabile anche sul piano documentario il linguaggio utilizzato dal soggetto produttore nello svolgimento dell'attività associativa e riscontrato nella produzione del materiale documentale. Si è tenuto conto dei cambiamenti di registro nel lessico e della diversità delle parole utilizzate nel corso del tempo. Nell'arco temporale preso in considerazione, per esempio, non avrebbe prodotto alcun risultato una ricerca attraverso la parola-chiave "welfare", essendo un'acquisizione più recente nell'uso quotidiano, e la scelta è stata quella della locuzione "servizi sociali" in uso nel periodo cronologico preso in esame.

Una volta completata la strutturazione dell'elenco di vocaboli, l'attività di ricerca si è concentrata sulle forme possibili della sua presentazione, a partire dalla creazione di una scheda di sintesi per il rilevamento e la raccolta dei dati qualitativi e quantitativi di ogni fondo consultato, al fine di favorire un confronto agevole tra i diversi archivi, evidenziandone analogie e differenze.

La scheda predisposta per il rilevamento è stata elaborata per raccogliere i dati – diversamente rappresentati negli inventari dei singoli fondi archivistici – in modo il più possibile omogeneo. Si è concordato di compilare, per ogni fondo archivistico, una scheda per ogni macroarea, in modo che il risultato finale consentisse di avere un quadro completo, sia in senso diacronico che relativamente alla consistenza, della documentazione afferente a quella determinata area tematica.

La scheda è stata strutturata in forma di tabella organizzata in campi che permettesse di indicare in successione: l'anno (o l'arco cronologico) di riferimento del fascicolo; il fondo archivistico di riferimento; la collocazione del fascicolo come compare nell'inventario; la descrizione del fascicolo come compare nell'inventario; l'eventuale categoria e classe di pertinenza del fascicolo.

Nella compilazione della scheda, macroarea per macroarea in base alla lista delle parole selezionate, si è proceduto ricercando, nelle descrizioni delle unità archivistiche e dei fascicoli degli inventari, i vocaboli stabiliti. Questa schedatura ha reso possibile un confronto immediato da cui è emersa una prima problematicità relativa al campo della "collocazione". Si è dato, infatti, per scontato che la descrizione del fascicolo coincidesse con quella dell'unità archivistica ma è risultato evidente come esistano invece più descrizioni per una medesima unità. Nei vari interventi di riordino e inventariazione, infatti, gli strumenti di accesso sono stati elaborati in modo diverso incidendo sulla loro capacità descrittiva in funzione comparativa.

Come già detto il lavoro di ricerca si è basato sull'analisi degli inventari dei fondi archivistici delle Udi aderenti al coordinamento (Bologna, Cesena, Ferrara, Forlì, Imola, Modena, Ravenna e Reggio Emilia, tranne Rimini e Carpi),

individuando negli inventari lo strumento privilegiato di accesso alla documentazione (e ciò ha fatto sì di dover escludere l'archivio di Imola).

Per quanto riguarda la tipologia dei documenti e dei fondi, anche qui si è ristretto il campo e si è deciso di indagare esclusivamente i fondi prodotti dalle Udi (scartando i fondi personali o aggregati) e limitando la ricerca al solo materiale documentale, escludendo il materiale iconografico (le fotografie e i manifesti).

Tutto ciò è stato oggetto di discussione nel gruppo di lavoro e l'obiettivo prefissato è stato quello di avere un campo di indagine piuttosto omogeneo e confrontabile. Per trovare i denominatori comuni che consentissero un'analisi, la più ampia e sistematica possibile, si è quindi circoscritta la ricerca al periodo 1944-1982¹⁰, limitatamente ai fondi dotati di inventario. È rimasto escluso pertanto l'archivio di Imola, che non ne è dotato, ma si è incluso il fondo del Comitato regionale Udi per l'Emilia-Romagna, depositato presso l'archivio Udi di Bologna, per il suo ruolo sovra-provinciale di raccordo tra le Udi della regione e tra queste e la dimensione nazionale. Complessivamente gli archivi oggetto dell'indagine sono sette: Bologna, Comitato regionale, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Ravenna, Reggio Emilia.

Differente anche lo stato di ordinamento, inventariazione e degli strumenti di accesso. Gli archivi di Bologna, Ferrara e Ravenna sono stati ordinati e inventariati per il periodo 1944-1982, mentre la documentazione successiva è stata ordinata in fascicoli in modo più o meno sommario. L'archivio di Forlì-Cesena ha un inventario a mezzo stampa che arriva fino all'anno 2000¹¹; gli archivi di Reggio Emilia¹² e del Comitato regionale dell'Emilia Romagna sono archivi non più attivi e quindi sono inventariati in modo completo e definitivo. L'archivio di Modena è quello più aggiornato, con tre diversi interventi di riordino (1992, 2005, 2011): l'inventario è aggiornato fino al 2011 ed è accessibile on-line www.archividelnovecento.it.

¹⁰ Il limite cronologico del 1982, che coincide con l'XI congresso e con la riorganizzazione della struttura associativa, è stato fissato sia perché il riordino di alcuni archivi è chiuso a quell'anno, sia per l'omogeneità organizzativa tra le diverse Udi del territorio per cui la stratificazione della documentazione, l'ordinamento e la relativa codificazione negli inventari hanno seguito percorsi non certo identici ma con elementi di contiguità.

¹¹ *"Archivio Unione Donne Italiane Forlì-Cesena. Inventario: documenti dal 1945 al 2000"*, a cura di Patrizia Carroli e Brunella Garavini, Faenza, Edit Faenza, 2004.

¹² *"Archivio Unione Donne Italiane Reggio Emilia. Inventario: documenti dal 1945 al 1992"*, a cura di Loretta Piccinini, Reggio Emilia, Grafitalia, 1999.

La costruzione del welfare attraverso le carte. Rilevamento e analisi delle occorrenze documentali negli archivi delle Udi dell'Emilia Romagna

Elisa Giovannetti – Archivio Udi di Bologna

L'obiettivo di questo progetto è stato fin da subito quello di creare una piattaforma di lavoro che mettesse a confronto gli archivi Udi dell'Emilia Romagna, in relazione ai loro strumenti di accesso e alle loro storie di riordino. Il coordinamento degli archivi Udi dell'Emilia Romagna, che ha vent'anni di vita, non è mai stato al centro di un progetto di sistema come questo, anche per questa ragione è opportuno premettere che il nostro metodo di lavoro è sperimentale. E' necessario insistere sulla dimensione sperimentale del progetto perché come prima azione, precedente a qualsiasi possibilità di analisi e elaborazione, è stato necessario verificare che gli strumenti di accesso agli archivi fossero confrontabili tra di loro, in modo da rendere il lavoro di censimento e analisi qualitativa e quantitativa plausibile. Dal processo di selezione delle parole chiave, al raggruppamento in aree tematiche fino al censimento della documentazione il gruppo di lavoro ha sempre tenuto presente la "biodiversità" degli archivi Udi dell'Emilia Romagna, valorizzandone gli elementi di somiglianza e congruenza.

Il primo carattere di parentela stretta che intercorre tra questi archivi emerge dal confronto tra i titolari o indici, che nella maggior parte dei casi riportano la scelta delle stesse categorie e classi di riferimento. Ciò vale nel caso della categoria "organizzazione", in cui le classi sono rappresentate dai livelli di relazione con i comitati nazionali e regionali provinciali e gli altri circoli Udi o nel caso della categoria "Cooperativa libera stampa", che rappresenta la documentazione che riguarda il rapporto delle associazioni territoriali con "Noi Donne". Ricorrono sempre e sistematicamente, sebbene spesso con rapporti gerarchici differenti, i temi della politica dell'Udi: "Aborto", "Pace", "8 marzo", "Violenza", "Divorzio", "Diritto di famiglia", "Donne e giustizia", "Emancipazione", "Lavoro" etc...

Questa esposizione riguarda il censimento, la rilevazione e l'analisi della documentazione degli archivi rispetto alle tre aree tematiche in oggetto, come già spiegato. La prima fase prevede la rilevazione della documentazione, l'inserimento dei dati in tabelle di analisi quantitative e qualitative, e una sintesi. L'obiettivo è stato di produrre delle conclusioni sulla quantità di documentazione, sulla distribuzione nei vari archivi, sul periodo in cui la documentazione è stata prodotta e stratificata, sulle tipologie documentali, sulle istituzioni coinvolte nei processi di produzione documentale delle associazioni territoriali.

Ovviamente le considerazioni finali di questo processo di rilevamento e analisi sono da prendere non come dati storicamente fondati, ma come esiti parziali e relativi. Infatti la prima considerazione da cui il gruppo di lavoro è

partito è che gli strumenti di accesso all'archivio (inventari, indici, titolari, etc) sono da intendere come strumenti per la rappresentazione della documentazione in archivio. La documentazione stessa rappresenta ma non si identifica con l'attività politica delle singole associazioni.

Ci sono molte ragioni per cui la documentazione non può dirsi strettamente rappresentativa dell'attività delle associazioni: prima di tutto per la peculiarità di origine e le caratteristiche di questi archivi, in secondo luogo la documentazione potrebbe non essere stata conservata o essere stata conservata presso archivi diversi, come per esempio nel caso in cui alcune storiche dirigenti abbiano conservato personalmente la propria documentazione e l'abbiano depositata presso altri archivi prima della conclusione delle campagne di ordinamento e inventariazione.

C'è poi il livello della capacità descrittiva degli stessi strumenti di accesso, che, come è già stato detto, non sono stati elaborati in modo omogeneo nei diversi interventi di ordinamento e inventariazione. In particolare, abbiamo rilevato come nella maggior parte degli archivi al titolo della documentazione, intesa come unità archivistica, corrisponda in realtà una breve descrizione della documentazione, che riporta generalmente la tipologia documentale, il luogo (se indicato e diverso dalla indicazione geografica dell'archivio), gli enti, le istituzioni ed eventualmente le persone coinvolte nella produzione di questa documentazione. Tale condizione permette un'analisi qualitativa della documentazione già a partire dagli inventari, pur mantenendo l'accortezza di indicare gli esiti di questa analisi non come prodotti completamente affidabili, per le premesse appena fatte. Possiamo da questo punto di vista indicare i dati come ricorrenze statistiche, in quanto più affidabili del dato numerico quantitativo in se.

Dati quantitativi

La prima considerazione da fare riguarda gli archivi che detengono maggiore documentazione, che sono in ordine Reggio Emilia 37,6% (387), Bologna 14,9% (154), Modena 14,1% (145), Ferrara 9,5% (98), Ravenna 9% (93), Comitato regionale dell'Emilia Romagna 7,7% (80), Forlì 6,9% (71). L'archivio di Reggio Emilia, tuttavia, è anche l'unico rispetto al quale non è stato possibile verificare le descrizioni aprendo i faldoni, tanto più che nel caso specifico le unità archivistiche censite riportano nell'inventario un titolo, ma non una descrizione: per tali ragioni Reggio Emilia risulta l'unico archivio escluso dall'analisi qualitativa.

L'area di maggiore occorrenza documentale invece è l'area 2 con 474 documenti per il 44% del totale, quindi l'area 1, che raccoglie 459 documenti per 43% del totale e l'area 3 con 95 documenti per l'8,9% del totale. Queste percentuali

di maggioranza valgono per tutti gli archivi tranne che per Reggio Emilia, Ravenna e Modena dove la maggior parte della documentazione riguarda l'area 1.

Archi cronologici della documentazione

In relazione alla scelta dell'arco cronologico di analisi di questo progetto 1945-82, c'è da rilevare che non tutte le aree in tutti gli archivi corrispondono a questa scelta, in particolare la documentazione riguarda soprattutto il periodo a partire dal 1952-1954, e soltanto nel caso dell'area 2 la documentazione copre il periodo fino al 1982. La documentazione più antica appartiene a Reggio Emilia (1945) e Modena (1948).

Densità temporali

Sulla base della cronologia individuata nel contributo precedente, il periodo considerato è stato suddiviso in 4 finestre temporali: 1) 1945-1956; 2) 1957-1963; 3) 1964-1968; 4) 1969-1982. Il 70,7% della documentazione censita appartiene all'ultima fase tra il 1969 e il 1982 in tutte le tre aree, in particolare le prime due. Rispetto all'analisi storica riportata nel saggio precedente, la scarsa documentazione che è giunta a noi per il periodo 1945-1956 non corrisponderebbe all'importante azione politica svolta dall'associazione soprattutto sul tema dell'infanzia. Dal confronto con l'inventario dell'Archivio centrale dell'Udi, infatti, emerge una presenza di documentazione per il periodo suddetto, parte della quale prodotta dalle Udi emiliano-romagnole.

Analisi qualitative

La possibilità di rappresentare in un quadro omogeneo le caratteristiche dei documenti censiti negli archivi, e dunque darne un quadro qualitativo, è ovviamente limitata dalle differenze legate all'approfondimento e dettaglio nella descrizione degli archivi stessi. Nel caso di Reggio Emilia, per esempio, risulta impossibile qualsiasi tipo di analisi qualitativa sulle occorrenze documentali, in quanto nell'inventario oltre al titolo non corrisponde alcuna forma di descrizione.

Sulla verifica dell'efficacia ed effettiva corrispondenza delle descrizioni, che nel maggior parte dei casi corrispondono ai titoli delle unità archivistiche, abbiamo proceduto con un "testaggio" sulle descrizioni, prendendo in esame campioni della documentazione e confrontando le descrizioni con la documentazioni riscontrata nei faldoni.

Occorrenze delle tipologie documentali

La possibilità di dare un quadro omogeneo sulle occorrenze delle tipologie documentali descritte negli inventari, è ovviamente limitata dalle differenze legate all'approfondimento e dettaglio nella descrizione degli archivi. Nel caso di Reggio Emilia, come già detto risulta impossibile qualsiasi tipo di analisi qualitativa sulle occorrenze documentali, in quanto non c'è descrizione oltre ai titoli dei fascicoli.

Le categorie scelte nel tentativo di rilevare quantitativamente le tipologie documentali citate nelle descrizioni archivistiche sono:

- 1) Materiale a stampa (volantini/opuscoli);
- 2) Corsi/seminari;
- 3) Conferenze stampa/rassegna stampa;
- 4) Testo di proposte di legge, verbali, appunti;
- 5) Dati statistici /Elenchi/Inchieste/questionari/testimonianze;
- 6) Convegni/congressi/conferenze (relazioni e documenti preparatori/atti);
- 7) Appelli/petizioni/ raccolta firme/consultazione popolare.

La categoria che ricorre in percentuali significativamente maggiori è quella dei convegni/congressi/conferenze (relazioni e documenti preparatori/atti) con il 41%, seguita a grande distanza dalla categoria corsi/seminari a quasi il 15%, con materiale a stampa (volantini/opuscoli) e dati statistici / elenchi / inchieste / questionari / testimonianze al 10%.

Luoghi nominati nella descrizione della documentazione

Questo paragrafo e la relativa tabella intende offrire alcuni spunti di riflessione sulla capacità che le associazioni territoriali Udi dell'Emilia Romagna avevano di connettere realtà geografiche diverse, cercando di rappresentare in questo modo i flussi di comunicazione centro-periferia e viceversa. Il presupposto da cui siamo partite, premettendo che si tratta di un procedimento a valore puramente descrittivo-culturale e di cui occorre verificare la fondatezza sul piano scientifico, è che nella descrizione archivistica vengono citate città e luoghi dove la documentazione è stata prodotta (in caso di luoghi diversi dalla sede dell'associazione).

Per questa ragione possiamo pensare queste indicazioni di città e paesi come elementi significativi per intuire il raggio di attività dell'associazione stessa. Dall'analisi di questa rilevazione è emerso che il rapporto con Roma è per tutte le associazioni territoriali prevalente, così come lo è Bologna per le altre associazioni territoriali della Regione; c'è poi una ricorrenza di luoghi che rappresentano realtà decentrate rispetto al coordinamento provinciale delle associazioni dei capoluoghi

di provincia (che è il livello preso in analisi da tutto il progetto). Infine, l'occorrenza di luoghi spesso fuori regione, rispetto a cui la documentazione non era necessariamente legata alle Udi presenti su quel territorio, è segno di una vivacità e capacità di relazione molto forte da parte delle associazioni territoriali non solo tra di loro ma anche con le istituzioni sui territori.

Questa capacità di comunicazione, scambio e mutuo sostegno si rileva anche, naturalmente, nei casi in cui la stessa documentazione, in relazione a un convegno, a un evento e o a una manifestazione, si ripete nei diversi archivi: ciò è segno di una partecipazione che ha lasciato una traccia con la documentazione.

Enti, istituzioni, persone citate

L'ente numericamente più citato nelle descrizioni della documentazione sul tema welfare delle Udi dell'Emilia Romagna, è proprio la Regione Emilia Romagna, e in un certo senso le forme istituzionali che l'hanno preceduta (come l'Unione regionale delle province emiliano-romagnole). Ciò si spiega in particolare perché, come abbiamo visto la maggior parte della documentazione interessa il periodo che va dal 1969 al 1982 e dunque coincide quasi completamente con il periodo relativo alla nascita e alla crescita dell'Istituzione regionale. Parallelamente, emerge una traccia del rapporto delle Udi con la Lega per le autonomie e i poteri locali, in relazione soprattutto alla battaglia per gli asili nido. Non può sfuggire la segnalazione del Partito comunista, che si trova citato come ente organizzatore e divulgatore. Dalla rispettiva tabella di analisi emerge chiaramente quanto gli archivi delle associazioni territoriali portino testimonianza di una relazione attiva tra l'associazione e le istituzioni più significative delle città.

Allegato. Descrizione degli archivi censiti

Vittorina Maestroni – Centro documentazione donna

I dati di seguito riportati, sono quelli del censimento e aggiornamento della guida agli archivi dell'Unione Donne in Italia, realizzata dal Centro documentazione donna di Modena, nell'ambito dell'omonimo progetto realizzato in collaborazione con l'Associazione nazionale degli archivi dell'Udi e l'Archivio centrale dell'Udi e finanziato dal Ministero per i Beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi.

Da questo lavoro è risultato che sono 46 i fondi archivistici dell'Udi sparsi per l'Italia, di cui ben 28 al Nord e 11 (Bologna, Ferrara, Forlì, Imola, Modena, Ravenna, Reggio Emilia, Carpi, Cesena, Comitato regionale e Rimini) si trovano nella nostra regione.

Fondi archivistici dell'Emilia Romagna oggetto della nostra ricerca

Archivio Udi di Bologna

Estremi cronologici: 1944-2011

Consistenza: m.l. 82

Storia archivistica: La documentazione è stata conservata presso le varie sedi dell'Udi: dapprima nella sede di via Zamboni poi in via Castiglione 26 ed, infine, nel 2010 in via Castiglione 24. Durante quest'ultimo trasferimento una parte della documentazione è rimasta nel deposito di via Castiglione 26.

L'Archivio è stato riordinato ed inventariato a partire dal 1987 a cura di un gruppo di volontarie supportate da personale specializzato, come Magda Abbati e Mirella Maria Plazzi. La documentazione dal 1944 al 1982 è stata ordinata e inventariata (*"Archivio Udi Bologna. Inventario 1944-1982"*, a cura di Magda Abbati, Cooperativa Archivisti Ricercatori, Bologna, 1991); la documentazione dal 1983 al 1990 è stata ordinata in fascicoli, a cura di Magda Abbati e Mirella Maria Plazzi (elenco di consistenza redatto nel 1994); mentre la documentazione dal 1991 ad oggi si presenta ordinata in modo sommario per argomento. Oltre alla parte documentale sono presenti raccolte di fotografie (inventariate e catalogate dal 1940 al 1982, sommariamente ordinate dal 1983 ad oggi), manifesti e materiali librari.

Descrizione: L'archivio conserva documentazione relativa all'attività politica e organizzativa dell'associazione, al diritto di famiglia, alla violenza sulle donne, a convegni e seminari, all'attività formativa ed educativa nelle scuole.

Ordinamento: La parte di fondo inventariata si articola in otto serie ordinate cronologicamente ed elencate di seguito: "Rapporti con l'organizzazione interna",

“Attività politica”, “Mondo del lavoro e occupazione femminile”, “Servizi sociali e mondo della scuola”, “Congressi e convegni”, “Amministrazione”, “Noi donne e Cooperativa Libera Stampa”, “Rassegna stampa”.

La descrizione del fondo archivistico è disponibile on line all'interno del Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA).

La documentazione è prodotta e conservata presso: Udi di Bologna, via Castiglione 24/26, 40124 Bologna; telefono: 051.232313; posta elettronica: udibo@libero.it; sito web: www.udibologna.altervista.org.

Archivio Udi di Cesena

Estremi cronologici: 1944-1991

Consistenza: m.l. 1,5

Storia archivistica: L'archivio Udi di Cesena viene depositato in un primo momento presso il Centro Informadonna del Comune da quando l'Udi locale non è più attiva (inizio anni '90); successivamente, dal 2001, è depositato presso l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea della Provincia di Forlì-Cesena e accorpato a quello dell'Udi di Forlì. Per l'organizzazione delle carte e per i criteri di descrizione, ordinamento e collocazione della documentazione, si è fatto riferimento, per omogeneità, all'organizzazione dell'archivio di Forlì. Nel 2002 la documentazione prodotta dal Comitato di Cesena viene riordinata a cura di Brunella Garavini. Nel 2004 è stato pubblicato l'inventario, a cura di Patrizia Carroli e Brunella Garavini, dal titolo *“Archivio Unione Donne Italiane Forlì-Cesena. Inventario: documenti dal 1945 al 2000”*.

Descrizione: L'archivio conserva documentazione relativa prevalentemente all'organizzazione, all'attività politica e sociale dell'associazione.

Ordinamento: Tutta la documentazione è descritta a livello di fascicolo. In particolare il fondo si articola in sette serie ordinate cronologicamente (“Organizzazione”, “Amministrazione”, “Attività politica”, “Servizi Sociali”, “Occupazione”, “Noi Donne Cooperativa Libera Stampa” e “Iniziativa”).

La documentazione è prodotta da: Udi di Cesena.

La documentazione è conservata presso: Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea della Provincia di Forlì-Cesena, Via Albicini 25, 47121 Forlì; telefono: 0543.28999; posta elettronica: istorecofo@gmail.com; sito web: www.istorecofc.it.

Archivio Udi dell'Emilia Romagna – Comitato regionale

Estremi cronologici: 1957-1990

Consistenza: m.l. 10

Storia archivistica: La documentazione è stata conservata presso la sede dell'Udi di Bologna; per un breve periodo fu trasferita a Modena presso l'Udi locale durante gli anni della gestione di Franca Foresti, per poi essere ricollocata nel 1982 presso la sede originaria di Bologna. L'Archivio è stato riordinato ed inventariato: *"Archivio Udi Comitato regionale Emilia Romagna. Inventario 1957-1990"*, a cura di Magda Abbati, Cooperativa Archivisti Ricercatori, Bologna, dattiloscritto 1992.

Descrizione: L'archivio conserva documentazione relativa all'attività istituzionale della sezione regionale fino al 1982 (anno in cui il Comitato regionale decade come organo politico), dopo questa data i documenti assumono più il carattere di raccolta personale di Franca Foresti, già dirigente del Comitato regionale, poi attivista e aderente.

Ordinamento: Il fondo è stato inventariato per tematiche elencate di seguito: "Organizzazione", "Occupazione", "Aborto", "Violenza sessuale", "Asili nido", "Maternità", "Consultori", "Contracezione", "Diritto di famiglia", "Minori", "Divorzio", "Scuola", "Cooperativa Libera Stampa", "Femminismo", "Servizio militare femminile", "Convegni", "Miscellanea".

La descrizione del fondo archivistico è disponibile on line all'interno del Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA).

La documentazione è prodotta da: Udi dell'Emilia Romagna – Comitato Regionale.

La documentazione è conservata presso: Udi di Bologna, via Castiglione 24/26, 40124 Bologna; telefono: 051.232313; posta elettronica: udibo@libero.it; sito web: www.udibologna.altervista.org.

Archivio Udi di Ferrara

Estremi cronologici: 1944-2011

Consistenza: m.l. 130

Storia archivistica: La documentazione è da sempre conservata nella sede dell'Udi. Il primo intervento di inventariazione ha inizio nei primi anni Ottanta: da allora l'arricchimento, il riordino, la tutela, la conservazione e la valorizzazione del proprio patrimonio sono diventati impegni fondamentali di questa associazione. Dopo avere riordinato l'archivio cartaceo dei primi quarant'anni ne è stato stilato un elenco dettagliato e in parallelo sono stati elaborati elenchi delle fotografie e dei manifesti. Dagli anni Novanta ad oggi si è proceduto ad aggiornare gli elenchi della documentazione cartacea dell'archivio istituzionale dell'associazione e a riordinare e catalogare i fondi cartacei di nuova acquisizione. Il frutto di questi interventi risiede

in guide realizzate a disposizione dell'utenza. Infine è stato riordinato il nutrito fondo librario a supporto della documentazione cartacea e sono stati acquisiti diversi fondi personali.

Descrizione: L'archivio conserva documentazione relativa alla storia e all'attività dell'associazione. Si segnala una lacuna che va dagli anni dell'immediato secondo dopoguerra alla metà degli anni Sessanta dovuta principalmente alla precaria conservazione dei documenti; pertanto la maggior parte della documentazione riguarda gli ultimi quarant'anni. La tipologia dei documenti è estremamente ampia ed eterogenea (verbali di riunioni, documenti politici, atti di congressi, bollettini e periodici, volantini, appunti); per la documentazione audiovisiva e multimediale, la maggior parte è costituita da registrazioni di assemblee, seminari, convegni, incontri, interviste afferenti a progetti di ricerca, testimonianze video e fotografiche dei momenti più importanti dell'associazione. Le fotografie e i manifesti documentano iniziative culturali e politiche, manifestazioni, campagne, soprattutto a livello locale. Oltre alla parte documentale è presente un fondo librario catalogato sul polo bibliotecario ferrarese.

Ordinamento: La parte di fondo ordinata si articola in serie tematiche elencate di seguito: "Aborto", "Calendari", "Congressi", "Corrispondenza", "Diritto di famiglia", "Gruppo Archivio storico", "Gruppo Donna Giustizia", "Infanzia", "Iniziative culturali", "Inviti", "Legislazione", "Maternità", "Movimenti femminili", "Movimenti femministi", "Noi Donne - Cooperativa Libera Stampa", "Occupazione", "Organizzazione", "8 marzo", "Pace", "Patriarcato", "Scuola", "Servizi sociali e sanità", "Sessualità-Contraccezione", "Storiografia", "Tossicodipendenza", "Violenza".

La documentazione è prodotta e conservata presso: Udi di Ferrara, via Terranuova 12/b, 44121 Ferrara; telefono: 0532.206233; posta elettronica: udi@udiferrara.it; sito web: www.udiferrara.it.

Archivio Udi di Forlì

Estremi cronologici: 1944-2000

Consistenza: m.l. 6

Storia archivistica: Il primo intervento di riordino dell'archivio Udi di Forlì, conservato presso l'Istituto Storico della Resistenza, è avvenuto nel 1992 a cura di Magda Abbati e Mirella Maria Plazzi relativamente alla parte di documentazione che va dal 1945 al 1991. Nel 2001 Patrizia Carroli riordina la documentazione successiva dal 1992 al 2000 e si occupa anche della catalogazione del materiale librario, fotografico e del nucleo dei manifesti. Nel 2004 è stato pubblicato l'inventario, a cura di Patrizia Carroli e Brunella Garavini, dal titolo *"Archivio Unione Donne Italiane Forlì-Cesena. Inventario: documenti dal 1945 al 2000"*.

Descrizione: L'archivio conserva documentazione relativa prevalentemente

all'organizzazione, all'attività politica e sociale dell'associazione. La tipologia del materiale è varia: corrispondenza, contabilità, bilanci, fatture, volantini, appunti manoscritti, opuscoli. Oltre alla parte documentale sono presenti raccolte di fotografie, manifesti e materiali librari.

Ordinamento: Tutta la documentazione è descritta a livello di fascicolo. In particolare il fondo si articola in nove serie ordinate cronologicamente ("Organizzazione", "Amministrazione", "Attività politica", "Servizi Sociali", "Occupazione", "Noi Donne Cooperativa Libera Stampa", "Iniziative e Cooperativa Iris Versari", "Convegni", "Miscellanea").

La documentazione è prodotta da: Udi di Forlì.

La documentazione è conservata presso: Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea della Provincia di Forlì-Cesena, Via Albicini 25, 47121 Forlì; telefono: 0543.28999; posta elettronica: istorecofo@gmail.com; sito web: www.istorecofc.it.

Archivio Udi di Modena

Estremi cronologici: 1944-2011

Consistenza: m.l. 90

Storia archivistica: Nel 1982 all'interno dell'Udi di Modena viene creato un Gruppo Archivio che nel 1990 affida i lavori di riordino e inventariazione alla Cooperativa Multiversum ("*Archivio Udi Modena. Inventario 1944-1989*", a cura di Caterina Liotti, con la collaborazione di Carolina Capucci e Paola Romagnoli, Multiversum Cooperativa proposte e ricerche, Modena 1992) che struttura l'archivio secondo un criterio cronologico per fascicoli legati alle iniziative. Dopo tale intervento la Soprintendenza archivistica del Ministero per i beni culturali e ambientali riconosce il notevole interesse storico del fondo archivistico. Nel 1996 l'archivio viene depositato, insieme a nuova documentazione nel frattempo raccolta e conservata, presso il Centro documentazione donna di Modena (prima nella sede di Via del Gambero poi dal 2003 nell'attuale sede di via Canaletto) per ulteriori interventi di riordino. Nel corso del 2004 si procede con un lavoro di riordino e inventariazione, per gli anni che vanno dal 1990 al 2000, a cura di Pamela Tavernari. Nel 2005 nell'ambito del progetto www.archivimodenesi.it viene avviata – insieme ad un lavoro di implementazione delle varie serie archivistiche e ad un riordino del materiale iconografico (manifesti e locandine) – l'informatizzazione e la messa in rete (attraverso software di descrizione, gestione e consultazione archivistica "GEA") del materiale archivistico con la pubblicazione on line di oltre 750 nuove schede. Nel 2007 l'inventario così strutturato viene pubblicato in rete sul sito www.archividelnovecento.it. Nel 2010, nell'ambito del progetto "ArchiviaMo", il Centro documentazione donna dà avvio all'ultimo riordino del fondo archivistico con

la ricognizione e schedatura di oltre 200 buste di materiale documentario e l'aggiornamento dell'inventario sino al 2005. Quest'ultimo riordino ha costituito un'occasione importante per rivedere la struttura del fondo archivistico in conformità con i cambiamenti dell'attività politico-istituzionale dell'Udi modenese (chiusura di alcune partizioni archivistiche e apertura di nuove sezioni).

Allo stato attuale l'archivio storico dell'Udi di Modena è depositato presso la sede del Centro documentazione donna di via Canaletto sud 88 mentre nella sede dell'Udi rimane l'archivio corrente dell'associazione.

Descrizione: L'archivio conserva documentazione relativa all'attività e alla struttura dell'associazione. In particolare sono conservati statuti, atti costitutivi, atti deliberativi degli organismi dirigenti, materiale relativo all'attività congressuale, alle autoconvocazioni e ai coordinamenti. Il nucleo centrale del fondo archivistico è costituito dalla documentazione relativa all'attività politico-istituzionale, alle iniziative promosse dall'Udi locale, alle iniziative nazionali e regionali dell'Udi. Ben documentata è anche l'attività finanziaria e amministrativa dell'associazione (bilanci, consuntivi, atti contabili e tesseramento). Nell'archivio sono confluiti inoltre materiali documentali prodotti dai singoli circoli Udi presenti sul territorio della provincia modenese. E' presente una ricca documentazione costituita da atti di convegni, materiale di propaganda, campagne abbonamenti che attesta lo stretto rapporto esistente tra l'Udi, la rivista "Noi Donne" e la Cooperativa Libera Stampa. L'archivio Udi di Modena possiede infine una ricca sezione di materiale iconografico costituito da manifesti e fotografie. Queste ultime sono consultabili attraverso un inventario cartaceo aggiornato al 1990 (*"Archivio fotografico Udi di Modena. Catalogo 1940-1990"*, a cura di Fiorella Iacono, Multiversum Cooperativa proposte e ricerche, Modena 1992) e un elenco di consistenza per gli anni 1991-2002.

Ordinamento: La struttura del fondo archivistico è articolata nelle seguenti serie: "Atti generali"; "Atti relativi all'attività politico istituzionale"; "Corrispondenza"; "Atti finanziario-amministrativi "; "Stampa e propaganda", "Manifesti"; "Fotografie"; "Riviste".

La documentazione è prodotta da: Udi di Modena, via del Gambero 77, 41124 Modena; telefono: 059.366012; posta elettronica: udimodena@gmail.com.

La documentazione è conservata presso: Centro documentazione donna, via Canaletto sud 88, 41122 Modena; telefono: 059.451036; posta elettronica: cddonna@comune.modena.it; sito web: www.cddonna.it.

Archivio Udi di Ravenna

Estremi cronologici: 1944-2011

Consistenza: m.l. 5

Storia archivistica: La documentazione è stata conservata da sempre presso la sede dell'Udi. L'Archivio è stato riordinato (*"Archivio Udi di Ravenna. Inventario 1945-1982"*, a cura di Mirella Maria Plazzi, 1990) mentre la documentazione che va dal 1983 ad oggi è in corso di riordino.

Descrizione: L'archivio conserva prevalentemente documentazione cartacea relativa ai rapporti dell'Udi con enti e associazioni, alle iniziative e alle campagne promosse. Oltre alla parte documentale sono presenti raccolte di fotografie, manifesti e microfilm.

Ordinamento: La parte di fondo ordinata si articola in otto serie: "Rapporti con l'organizzazione interna", "Attività politica", "Mondo del lavoro e occupazione femminile", "Servizi sociali e mondo della scuola", "Congressi e convegni", "Amministrazione", "Noi Donne e Cooperativa Libera Stampa", "Rassegna stampa".

La documentazione è prodotta e conservata presso: Udi di Ravenna, via Maggiore 120, 48100 Ravenna; telefono: 0544.500335; posta elettronica: udiravenna@gmail.com; sito web: www.udiravenna.it.

Archivio Udi di Reggio Emilia

Estremi cronologici: 1945-1992

Consistenza: m.l. 30

Storia archivistica: In più momenti, tra il 1987 e il 1999, l'Archivio è stato ordinato ed inventariato da parte di Loretta Piccinini: *"Archivio Unione Donne Italiane Reggio Emilia. Inventario: documenti dal 1945 al 1992"*, riordino, inventariazione e schede metodologiche a cura di Loretta Piccinini, note introduttive e tematiche a cura di Massimilla Rinaldi e Carla Vecchi (Grafitalia 1999). Oltre alla parte documentale sono presenti raccolte di fotografie, manifesti, periodici e materiale audiovisivo. Il riordino e la catalogazione dei manifesti, a cura della dottoressa Elena Fava, sono terminati nel 2001, mentre nel 2003 è stato attuato un aggiornamento a seguito del rinvenimento di altro materiale iconografico. I lavori di riordino, catalogazione e schedatura informatica del materiale fotografico, a cura della dott.ssa Eletta Plessi, si sono conclusi nel 2005. Il fondo archivistico di proprietà dell'Associazione Gruppo Archivio Udi viene depositato nel 2002 presso il Polo archivistico di Reggio Emilia e nel 2003 ottiene la notifica di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna.

Descrizione: L'archivio conserva documentazione relativa all'attività organizzativa dell'associazione, ai congressi, alle pubblicazioni periodiche e alle iniziative promosse.

Ordinamento: L'archivio si articola in dieci serie ordinate per i seguenti nuclei tematici: "Organizzazione", "8 marzo", "Noi Donne e Cooperativa Libera Stampa", "Pace e Solidarietà", "Donne e Lavoro", "Servizi Sociali", "Maternità", "Contracezione, Sessualità e Aborto", "Famiglia e Divorzio", "Violenza sessuale". E' stato scelto il solo criterio cronologico per i materiali dell'emeroteca, per il materiale prodotto per i Congressi Nazionali, per le agende annuali e per le carte prodotte dal Centro Elsa Bergamaschi e dal Centro Alice (affini e agenti in stretta collaborazione con l'Udi anche se istituzionalmente separati).

La documentazione è prodotta da: Udi di Reggio Emilia.

La documentazione è conservata presso: Polo archivistico del Comune di Reggio Emilia, via Dante Alighieri 11, 42121 Reggio Emilia; telefono: 0522.456125; sito web: <http://archivi.comune.re.it>; e Fototeca della Biblioteca Panizzi, via Farini 3, 42121 Reggio Emilia; telefono: 0522.456084; posta elettronica: panizzi@municipio.re.it; sito web: <http://panizzi.comune.re.it>.

Altri fondi archivistici dell'Emilia Romagna non oggetto della nostra ricerca

Archivio Udi di Carpi

Estremi cronologici: 1955-1994

Consistenza: m.l. 7,5

Storia archivistica: La documentazione è stata depositata presso l'archivio dell'Udi di Modena, che a sua volta lo ha depositato presso la sede del Centro documentazione donna di Modena. L'archivio è stato inventariato per gli anni 1955-1988 da Maria Cristina Serafini; la parte dal 1989 al 1994 è stata ordinata da Pamela Tavernari. Nel 2005 è stato avviato il lavoro di informatizzazione e messa in rete – attraverso il software di descrizione, gestione e consultazione archivistica "GEA" – dell'inventario, a cura di Mariacristina Galantini.

Descrizione: L'archivio conserva documentazione relativa all'organizzazione dell'associazione e all'attività congressuale. Gran parte delle pratiche conservate in questo archivio riguardano l'adesione o la promozione di iniziative su temi di interesse del "Circolo Udi" di Carpi. La tipologia dei documenti è estremamente ampia ed eterogenea (statuti, delibere, convocazioni e verbali, corrispondenza, bilanci, libri di cassa, registri contabili).

Ordinamento: *"Archivio Udi di Carpi. Inventario 1955-1988"*, a cura di Maria Cristina Serafini, Multiversum Cooperativa proposte e ricerche, 1992. L'inventario è stato aggiornato fino all'anno 1994 da Pamela Tavernari.

La documentazione è prodotta da: Udi di Carpi, via Don L. Sturzo 21, 41012 Carpi; telefono 059-653851; posta elettronica: udicarpi@yahoo.it.

La documentazione è conservata presso: Centro documentazione donna, via Canaletto sud 88, 41122 Modena; telefono 059.451036; posta elettronica: cddonna@comune.modena.it; sito web: www.cddonna.it.

Archivio Udi di Imola

Estremi cronologici: 1944-2008

Consistenza: m.l. 10

Storia archivistica: La documentazione è stata conservata presso le diverse sedi dell'Udi. Nel periodo precedente al trasloco nella sede di via Emilia 147 è stato effettuato un parziale riordino; in tale occasione è stato prodotto un elenco sommario.

Descrizione: L'archivio conserva documentazione relativa alle seguenti tematiche: maternità, servizi per l'infanzia, aborto, violenza contro le donne, pari opportunità, lavoro. Oltre alla parte documentale sono presenti raccolte di fotografie, manifesti e materiali librari.

Ordinamento: L'archivio è in corso di riordino.

La documentazione è prodotta e conservata presso: Udi di Imola, Piazza Gramsci 21, 40026 Imola; posta elettronica: udimola@gmail.com.

Archivio Udi di Rimini

Estremi cronologici: 1966-2001

Consistenza: m.l. 5

Storia archivistica: La documentazione è stata depositata presso il Centro Documentazione Donna del Comune di Rimini nel 1987 in seguito allo scioglimento dell'Udi; dopo varie traversie nel 2004 l'archivio viene trasferito presso la Biblioteca Civica Gambalunga. L'archivio è stato ordinato nel 1995 da Maria Cecilia Antoni: "Archivio annesso alla Biblioteca delle Donne. Fondo Dominars".

Descrizione: L'archivio conserva documentazione relativa ai rapporti dell'Udi locale con gli organismi nazionali e con altre associazioni femminili, oltre ad iniziative pubbliche e approfondimenti sui temi: aborto, sessualità, maternità, diritto di famiglia, violenza sulle donne e minori, lavoro e occupazione.

Ordinamento: L'archivio si articola in quindici serie ordinate per tematiche ed elencate di seguito: "Varie", "Udi nazionale", "Udi Rimini", "Aborto", "Maternità, servizi sociali, sessualità, contraccezione", "Scuola, informazione sessuale, diritto di famiglia, divorzio", "Violenza su donne e minori, politica", "Centri Documentazione Donna, biblioteche e librerie delle donne", Lavoro, occupazione, part-time,

casalinghe", "Spettacoli e manifestazioni culturali, 8 marzo", "Centro Documentazione Donna Rimini", "Pari opportunità, Centro Documentazione Donna: leggi e amministrazione", "Centro Documentazione Donna, Centri Giovani", "Centro Documentazione Donna, convegni, Telefono rosa", "Visitare luoghi difficili".

La documentazione è prodotta da: Udi di Rimini.

La documentazione è conservata presso: Biblioteca Civica Gambalunga, via Gambalunga 27, 47921 Rimini, telefono 0541.704486; posta elettronica: gambalunghiana@comune.rimini.it; sito web: www.bibliotecagambalunga.it.

Nota introduttiva

Le indicazioni bibliografiche che seguono sono limitate ai soli titoli reperiti nei cataloghi on-line dell'Indice nazionale e dei poli bibliotecari locali. Si è deciso di suddividere i titoli in due livelli generali: nazionale (pubblicazioni dell'Udi nazionale o sull'Udi nazionale) ed emiliano-romagnolo (pubblicazioni delle Udi emiliano-romagnole o su di esse), a loro volta suddivisi in: inventari e/o guide alla consultazione; testi generali (studi, ricostruzioni storiche, eventuale memorialistica); fonti editate con argomento welfare o servizi (atti di convegni, conferenze, assemblee), suddivisi nelle tre macro-aree identificate per la ricerca delle parole chiave. Si è preferito riportare, nei testi generali, titoli pubblicati anche dopo il 1982 in quanto, soprattutto per i testi generali e gli inventari – ma anche sull'argomento "welfare" – vi si possono ritrovare ricostruzioni storiche o narrazioni relative all'arco cronologico scelto per la ricerca documentaria (1944-1982).

I titoli sono riportati in ordine alfabetico per autore/autrice; in assenza di indicazioni in tal senso, come riferimento per l'ordinamento si è utilizzato il titolo. Qualora la pubblicazione (soprattutto per gli atti di convegni e conferenze) non abbia un editore ma solo uno stampatore, si è riportato quest'ultimo senza ulteriori specificazioni.

1. UDI nazionale

Inventari – Guide alla consultazione

Guida agli archivi dell'Unione donne italiane, Introduzione di Marisa Ombra, Roma, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, 2002

Unione donne italiane-Archivio centrale, *Quaderni*, Roma, Unione donne italiane, 1989-1996, 13 voll. (1, *8 marzo* [1989]; 2, *Famiglia-Divorzio* [1990]; 3, *Violenza sessuale* [1990]; 4, *Servizi sociali* [1990]; 5, *Maternità* [1990]; 6, *Contraccezione-Aborto* [1990]; 7, *Donne della campagna* [1991]; 8, *Diritto al lavoro* [1991]; 9, *Donne e lavoro* [1991]; 10, *Scuola* [1993]; 11, *Noi donne* [1993]; 12, *Pace* [1993]; 13, *Donne nel mondo* [1996])

Testi generali

Burrone Federica, *Pensieri manifesti. I manifesti dell'Unione donne italiane degli anni '70*, Roma, Aracne, 2003

Casimirri Silvana, *L'Unione donne italiane. 1944-1948*, s.l., Roma, Tipolitografia G. Proietti, 1978

Conferenze-dibattito sulla storia dell'UDI e del movimento delle donne, Scritti di Marisa Rodano, Lidia Menapace, Anita Pasquali, Modena, Unione donne italiane, Centro Documentazione Donna, 1988

Gabrielli Patrizia, *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Roma, Donzelli, 2005

Giampietro Luisa, *L'Unione donne italiane dalle origini al 1964*, Tesi di laurea, Relatore: Giorgio Caredda, Università degli studi di Roma La Sapienza, Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di laurea in Storia contemporanea, 1996

Mattiola Alessandra, *Dalla Resistenza al femminismo. Per una storia dell'UDI*, Tesi di laurea, Relatore Giovanni Carpinelli, Università degli studi di Torino, Facoltà di Scienze politiche, Corso di laurea in Scienze politiche, 1995

Michetti Maria, Ombra Marisa, Viviani Luciana, *I gruppi di difesa della donna. 1943-1945*, Roma, Unione donne italiane, 1995

Michetti Maria, Repetto Margherita, Viviani Luciana, *UDI laboratorio di politica delle donne. Idee e materiali per una storia*, Roma, Cooperativa libera stampa, 1984

Ombra Marisa (a cura), *Donne manifeste. L'UDI attraverso i suoi manifesti 1944-2004*, Milano, Il saggiatore, 2005

Rodano Marisa, *Memorie di una che c'era. Una storia dell'UDI*, Milano, Il saggiatore, 2010

Fonti edite

Macro-area 1 – Infanzia

Unione donne italiane (a cura), *Atti del convegno di studio sulla scuola dell'obbligo promosso dall'UDI. Roma, Palazzo Mariglioli, 8-9 novembre 1958*, Roma, Tip. L. Morara, [1959?]

Unione donne italiane, *L'associazione di fronte ai problemi della scuola*, Roma, Garzanti, 1961

Il lavoro della donna e la tutela della prima infanzia. Atti del Convegno nazionale, Roma, 3-4 luglio 1962, Roma, Unione donne italiane, 1962

Uniche graduatorie di merito per abolire l'ingiusta discriminazione fra maestre e maestri perche l'insegnamento sia affidato ai migliori. Incontro nazionale delle maestre, Roma, mercoledì 4 novembre [1964], Casa della cultura, (Roma, Tip. Sallustiana, [1965?])

Unione donne italiane, *Le donne aprono la vertenza per gli asili nido e per le scuole per l'infanzia. Atti del convegno nazionale, Roma 18 febbraio 1970*, Roma, SETI, 1970

Unione donne italiane, *ONMI Federconsorzi dei bambini. Atti del convegno nazionale, Roma, 14 maggio 1970*, Roma, SETI, [1970]

La riforma sanitaria e la salute dell'infanzia. Dispense del Centro di formazione, Pinarella di Cervia. Settembre 1970, [Roma], Unione donne italiane, [1970]

Una scuola pubblica e gratuita per tutti i bambini dai 3 ai 6 anni. Atti del convegno nazionale. Bologna, 22 febbraio 1970, Roma, Visigalli-Pasetti arti grafiche, 1970

Unione donne italiane, *Sciogliere subito l'ONMI Federconsorzi dei bambini*, Roma, SETI, [1971]

Il ricovero dei ragazzi in istituto. Proposte alternative dell'UDI. Convegno nazionale UDI. Napoli, 4-5 novembre 1972, Roma, SETI, [1972]

Il ricovero dei ragazzi in istituto. Proposte alternative dell'UDI. Note di discussione per il convegno nazionale dell'UDI. Napoli, 4-5 novembre 1972, Roma, Unione donne italiane, [1972]

Lega per le autonomie locali, Unione donne italiane (a cura), *Il diritto allo studio comincia a 3 anni. Impegno pubblico per la scuola pubblica. Analisi e proposte di movimento per rinnovare strutture, gestione, personale, contenuti della scuola dell'infanzia. Atti del Convegno nazionale sulla scuola dell'infanzia*, Modena 30-31 marzo 1973, Roma, Edizioni della Lega per le autonomie e i poteri locali, [1974]

Unione donne italiane, UNSI, *L'avvenire dell'infanzia italiana. Relazioni presentate al secondo Congresso delle Donne Italiane. Milano, 19-23 Ottobre 1947*, Roma, s.n., 1947

Macro-area 2 – Maternità e salute

Unione donne italiane, *Schema di riforma dell'assistenza alla maternità e all'infanzia*, Roma, s.n., 1959

Unione donne italiane, *La maternità come scelta libera e consapevole*, Roma, UDI, 1966

La donna e la maternità nel quadro delle riforme. Convegno nazionale UDI, Roma 29-30 gennaio 1972, Roma, SETI, [1972]

Unione donne italiane, *La donna e la maternità. Note di discussione per il convegno nazionale dell'UDI. Roma, 29-30 gennaio 1972*, Roma, SETI, 1972

Consultazione popolare su un nuovo rapporto donna-maternità-sessualità e su una nuova regolamentazione dell'aborto. Le proposte dell'UDI, Roma, SETI, [1975]

Consultori di maternità. Caratteristiche, finalità, proposte dell'UDI, Unione donne italiane. Convegno nazionale, Roma, 22 aprile 1975, Roma, SETI, [1975]

Riflessione dell'Unione donne italiane sull'aborto come violenza, Roma, Sat, 1976

Unione donne italiane Roma, Centro Elsa Bergamaschi (a cura), *Conosciamo il consultorio. Legge regionale n. 15 del 16 aprile 1976*, S.l., s.n., [1976?]

Unione donne italiane, *Libera nella maternità, autonoma con il lavoro, protagonista nella società. Campagna emancipazione '76*, Roma, SETI, [1976?]

Unione donne italiane, *Io, la salute, la maternità, la sessualità, l'aborto*, Roma, Litostampa Nomentana, [1980?]

Unione donne italiane, *Una grande truffa contro le donne*, Roma, s.n., 1981

Macro-area 3 – Servizi famiglia

Unione donne italiane (a cura), *Assemblea nazionale per la pensione alle casalinghe. Roma, Teatro Adriano, 11 novembre 1959*, Roma, Tip. NAVA, 1959

Il lavoro della donna e la famiglia. Atti della Conferenza nazionale. Roma, 18-19 giugno 1960, Roma, Unione donne italiane, 1960

Unione donne italiane, *Il lavoro della donna e la tutela della prima infanzia. Atti del Convegno nazionale, Roma, 3-4 luglio 1962*, Roma, Unione donne italiane, 1962

Obbligatorietà della programmazione dei servizi sociali in un nuovo assetto urbanistico. Atti del Convegno nazionale. Roma, 21-22 marzo 1964, Roma, Unione donne italiane, [1964]

Unione donne italiane, *La salute della donna che lavora. Convegno nazionale. Torino, 28-29 giugno 1967. Atti*, Roma, Leonardo, [1967?]

2. UDI in Emilia-Romagna

Inventari – Guide alla consultazione

Archivio provinciale Unione donne italiane Bologna, *Presentazione dell'inventario*, Bologna, Cooperativa archivisti ricercatori, 1991

Archivio Unione donne italiane Forlì, *Inventario. Documenti dal 1945 al 2000*, A cura di Patrizia Carroli e Brunella Garavini, Presentazione di Daniela Ciani, Faenza, EDIT Faenza, 2004

Archivio Unione donne italiane ReggioEmilia, *Inventario. Documenti dal 1945 al 1992*, Riordino, inventariazione e schede metodologiche a cura di Loretta Piccinini. Note introduttive tematiche a cura di Massimilla Rinaldi, Carla Vecchi, Reggio Emilia, s.n., 1999

Pagliaretta Monica, *Per un riordinamento dell'archivio UDI di Ravenna*, Tesi di laurea, Relatore Angelo Turchini, Università di Bologna, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, Corso di laurea in beni culturali, 2011

Testi generali

Caterina Liotti [et al.], *Volevamo cambiare il mondo. Memorie e storie delle donne dell'UDI in Emilia Romagna*, Roma, Carocci, 2002 [collana *Storie differenti* del Centro documentazione donna di Modena]

Maestroni Vittorina, Remaggi Angela (a cura), *Soggettività femminili in (un) movimento: le donne dell'UDI: storie, memorie, sguardi. Seminario nazionale di studi. Modena 18 dicembre 1999*, Modena, Poligrafico Mucchi, 2001 [collana *Storie differenti* del Centro documentazione donna di Modena]

Bologna

Betti Eloisa, Tarozzi Fiorenza (a cura), *Le italiane a Bologna. Percorsi al femminile in 150 anni di storia unitaria*, Bologna, Socialmente, 2013

Una... tante. I volti e le storie di donne dal 1945 alla fine degli anni '70, Villanova di Castenaso, Tipografia Roncagli, 1992

Unione donne italiane [Bologna] (a cura), *Sguardi retrospettivi. Con volti di donna. Storia di Borgo Panigale per immagini dagli anni '40 agli anni '70*, Bologna, Grafiche Ruggero, 2003

Unione donne italiane Bologna, *Donne in cammino. Parole, gesti, interviste e racconti*, Bologna, Grafiche Ruggero, 1998

Zucchini Anna, *8 marzo 1955. Racconto, storia, documento*, Prefazione di Miriam Mafai, San Giovanni in Persiceto, Aspasia, 1998

Ferrara

Guerra Cristina, Tromboni Delfina (a cura), Asilo nido 8 marzo. Un gioco lungo vent'anni, [Ferrara], s.n., [1997] [collana *Quaderni* dell'Archivio storico Udi di Ferrara]

Fioravanti Baraldi Anna Maria, Gavioli Micaela, Zagagnoni Liviana (a cura), Libere per immagini: opere di artiste ferraresi & manifesti storici dell'UDI, Ferrara, Cartografica artigiana, 2005

Tromboni Delfina, Zagagnoni Liviana (a cura), *Una donna ritrovata. Sulle tracce di una sindachessa*, Ferrara, Spazio Libri, [1992] [collana *Quaderni* dell'Archivio storico Udi Ferrara]

Una memoria ritrovata. Storia di Faustina Bovina e del suo tempo a Cento, Introduzione di Micaela Gavioli, Testi di Anna Maria Quarzi [et al.], Ferrara, Cartografica artigiana, 2003 [collana *Quaderni* dell'Archivio storico Udi Ferrara]

Unione donne italiane Ferrara, *Non solo parole. Vocabolario dell'UDI di Ferrara. 1945-2005*, [Ferrara], s.n., 2005 [collana *Quaderni* dell'Archivio storico Udi Ferrara]

Modena

Bertoni Mario (a cura), *Manifesto donna. La donna nei manifesti dell'8 marzo, In collaborazione con Centro Documentazione Donna, CIF, UDI di Modena*, Carpi, APM, 2004

Iacono Fiorella (a cura), *Le donne in 40 anni di immagini. Le fotografie dell'Archivio UDI di Modena dal 1944 agli anni 80*, Modena, Unione donne italiane, Centro documentazione donna, [1988?]

Ravenna

Cara UDI: l'UDI e Noi donne compiono 50 anni: segni, parole, volti, Presentazione di Maria Michetti, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1994

Domenicali Ornella, *L'Unione donne italiane di Ravenna dal 1. al 6. congresso (1945-1959)*, Tesi di laurea, Relatore Mariuccia Salvati, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia contemporanea, 1996

Reggio Emilia

Rossi Lino, *Infanzia e scuola a Reggio Emilia. Le iniziative dell'UDI per la scuola materna*, S.l., s.n., 1991 [Suppl. di "Ricerche Pedagogiche", n. 99, aprile-giugno 1991]

Alice, Centro donne (a cura), *Nate da donne. Dall'Archivio Udi di Reggio Emilia, una proposta di lettura di 50 anni della nostra storia. Mostra di manifesti e documenti. Sala dei Chiostrini di S. Domenico ex Stalloni, Reggio Emilia, 27 febbraio-14 marzo 1993*, In collaborazione con Comune di Reggio Emilia, Assessorato alla Cultura, [Reggio Emilia], s.n., 1993

Appari Anna [et al.], *Paura non abbiamo... L'Unione donne italiane di Reggio Emilia nei documenti, nelle immagini, nella memoria. 1945-1982*, Bologna, Il nove, 1993

Appari Anna, Artioli Laura, Gagliani Dianella (a cura), *Paura non abbiamo...* <http://opac.provincia.re.it/zetesis.asp?WCI=Record&WCU=LINK%3dMAIN,TITOLI,0,747511,16> *Una fotostoria dell'UDI di Reggio Emilia*, Reggio Emilia, Teatro Romolo Valli, Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia, 1994

Fonti edite

Macro-area 1 – Infanzia

Un asilo nido di tipo nuovo. Analisi di un'esperienza. Atti del convegno tenuto a Bologna, Palazzo Montanari, nei giorni 3 e 4 dicembre 1971, Bologna, Comune di Bologna, 1972

Unione donne italiane Bologna (a cura), *Per l'igiene e la salute pubblica. Conferenze mediche*, Bologna, Cooperativa Operaia Tipografica Unità, [1947?]

Unione donne italiane Reggio Emilia (a cura), *Raccolta di alcuni documenti dell'Unione donne italiane*, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1965

Un movimento di lotta per gli asili nido come servizio sociale gestito dagli enti locali. Reggio Emilia, 15 aprile 1970, Reggio Emilia, stampa a cura della Segreteria provinciale di Reggio Emilia della Lega per le autonomie e i poteri locali, [1971?]

Unione donne italiane Imola, *La storia più bella... nonostante tutto*, Imola, Unione donne italiane, 1982



 **Regione Emilia-Romagna**

ibc istituto per i beni artistici
culturali e naturali

Soprintendenza per i beni librari e documentari

